

COMUNITAS



10

Dicembre 2007

Notiziario delle Parrocchie di Padergnone, Rodengo e Saiano

Ricopri di speranza i nostri cuori

Una riflessione sul Natale! Sono sicuro che rischio di essere ripetitivo in quanto per questa festività, si dicono più o meno sempre le stesse cose, gli stessi auguri, gli stessi teneri sentimenti che questo evento, come anche la nascita di qualunque bambino, fa sgorgare dal profondo del cuore, e per tale ragione eventi forieri di felicità. Allora, come poter tentare di essere originali e non ripetitivi? Come posso essere sicuro che tutti voi leggerete questa mia riflessione? Confido nella vostra accoglienza e benevolenza. Ho fatto una richiesta al Signore: per una volta la bontà di Dio mi trasformi in un Angelo, tanto da poter ascoltare gli uomini e non essere visto da loro in modo da poter captare i sentimenti che attraversano il cuore umano. Vorrei continuare un dialogo interrotto diversi anni fa con un vescovo: D. Tonino Bello. L'ho incontrato e celebrato insieme l'Eucarestia nella sua Molfetta, in provincia di Bari. Ma in particolare ricordo un incontro con lui a Giovinazzo, nella stessa provincia, proprio in una circostanza natalizia. Gli angeli ricordano bene tutto, e allora trascrivo un suo pensiero sul Natale: «Caro Gesù, voglio scrivere a Te, per tanti motivi. Prima di tutto perché so che Tu mi leggerai di sicuro, e la mia lettera non rischierà di finire come le tue. Ce ne hai scritte tante; sono tutte lettere d'Amore, ma noi non le abbiamo neppure aperte. Nel migliore dei casi le abbiamo scorse frettolosamente e con aria annoiata. Scrivo a Te direttamente, perché so che a Natale Ti incontrerai con tantissime persone che verranno a salutarti. Tu le co-

nosci ad una ad una. Beato Te che le puoi chiamare tutte per nome, io non ci riesco! Dal momento però che passeranno a trovarti, se non nell'Eucarestia e nei Sacramenti, almeno nel presepe, riferisci loro, discretamente, che non te ne andrai più dalla terra, e che, pur trovandoti altrove per i tuoi affari, hai un recapito fisso nella tua Chiesa, dove ti potranno incontrare ogni volta che lo vorranno. Certamente anche la tua Chiesa ha bisogno di rinascere, e perché no, anche di un certo restauro. Sarà forse costoso, perché da ricca deve diventare povera, da superba deve diventare umile, da troppo sicura deve imparare a condividere le ansie e le incertezze degli uomini, da riserva per aristocratici deve diventare fontana del villaggio. Ti scrivo per i laici delle nostre parrocchie: dona la gioia di Te che "fai nuove tutte le cose". Ispira in essi i brividi di mettere in gioco la propria vita, come Tu ti sei giocato la tua; ispira la gioia di saper sentire la freschezza del mattino, l'intuito del futuro.

Mi dilungo ancora in questo mio scriverti per chiederti: asciuga le lacrime segrete di tanta gente che non ha il coraggio di piangere davanti agli altri, entra nelle case di chi è solo, di chi non attende nessuno, di chi a Natale non riceverà neanche una cartolina e, a mezzogiorno non avrà commensali. Gonfia di "Speranza" il cuore degli uomini prosciugato come un otre disseccato dal sole. Sì, in mezzo a tante difficoltà, a tanto dolore, aprite ugualmente il cuore a Gesù che viene ancora tra noi; saprà curarli questi nostri cuori ammalati».

Ritorno ora a voi, che mi state leggendo, ringraziandovi di avermi fatto rivivere un momento straordinario del mio passato e della mia amicizia con Mons. Tonino Bello. Ma sono ancora un Angelo (è la richiesta che ho fatto al Signore) e allora mi rimetto in cammino, anzi no, mi rimetto in "volo" alla ricerca di altre persone che parlano del Natale. Ho intravisto due persone sedute su una panca nei giardini comunali. Gli alberi, naturali, sono rivestiti di luci per ricordare a tutti che stanno arrivando le feste di Natale, e gli spot pubblicitari ti convincono che devi andare a spendere dei soldi, altrimenti che Natale è? Mi sono avvicinato a loro e mi sono fermato alle loro spalle: essendo un Angelo, quindi puro spirito, non mi possono vedere, ma io li posso sentire. Li sento parlare con calma, con tranquillità; le parole escono dalla bocca, anzi, dal cuore, molto lentamente, quasi accentuando ogni sillaba. Mi sembrano persone colte, anzi, a dire il vero, io le qualificherei poeti. Io, a sentirli, sono rimasto ammirato e quasi incredulo. Ciò che si stavano comunicando erano sensazioni sul Natale, ma che avevano come obiettivo principale l'evidenziare avvenimenti, anche tragici, che quotidianamente la cronaca mette sotto i nostri occhi. Sentite uno di loro:

*«Tutto tace.
Anche il vento ha smesso
di soffiare,
la neve è scesa senza far rumore,
si è posata adagio sulle case.
C'è troppa gente sola,
c'è troppa gente triste.*

**“Stillate dall’alto,
o cieli, la vostra rugiada,
e dalle nubi
scenda a noi il Giusto;
si apra la terra
e germogli il Salvatore.”**

(Is. 45,8)



*In qualche casa troverai qualcuno
in meno;
sì, non c'è più... c'è qualche posto
vuoto,
ci sono andate senza ritorni...
ci sono attese legate ad un filo
di speranza.
Contiamo su di te.
Calati in questo silenzio pauroso
della terra,
rompilo, parla, sciogli la neve,
ricopri di speranza i nostri cuori.
Vogliamo che si svegli per Natale
la vita intorpidita sotto il gelo;
vogliamo che si svegli
chi ha pianto,
che si stropicci gli occhi,
e pensi a ieri come a un brutto sogno.
Natale qualche volta arriva prima,
non ha una data fissa,
un luogo, un'ora stabilita.
Via, svegliamo tutti,
diciamo a tutti che è Natale,
qualche cosa deve pur cambiare!
È vero, abbiamo tutti progetti
accantonati,
qualcosa forse si potrà avverare.
Proviamo a stare insieme,
a prenderci per mano.
Proviamo a canticchiare l'antico
canto di Natale:
“Tu scendi dalle stelle,
o re del cielo...”
La grotta,
la mangiatoia con la paglia,
il freddo, il gelo,
sono parole di quel canto;
ma noi abbiamo di peggio:
abbiamo il cassetto dei rifiuti;
è più moderno.
Noi il presepe quest'anno lo
abbiamo fatto lì...
per strada...*

*Ecco il presepe: un bambino nudo
tra i rifiuti!
Signore, lo vedi? Molte cose sono
cambiate:
nessun canto di “Gloria”
a mezzanotte
nel presepe di quest'anno
il bambino è solo:
mancano Maria e Giuseppe,
mancano l'asino ed il bue...
E gli Angeli? E la stella?
Niente, Signore!
Quel bambino è nato: sa già che
deve cavarsela da solo...
L'antica storia,
quella di Betlemme,
con la capanna e le luci
intermittenti,
con i pastori e le ciaramelle...
è tutta poesia!
Dentro una mangiatoia o dentro
un cassetto,
al brefotrofo o nella pattumiera,
sei sempre il Bimbo del “rifiuto”.
Adesso siamo tutti svegli.
Vieni Signore, noi ti vogliamo.
Spesso sembriamo duri, forti,
indifferenti,
ma è solo una scena, è tutta una
commedia...
Vieni Signore, da solo,
da bambino... e anche se arrivi
prima
e all'improvviso, per noi...
è Natale!!!
Anzi, aspetta, abbiamo persino
voglia di cantare
“Tu scendi dalle stelle,
o re del cielo...”»*

Sapete, anche se il Signore mi ha
trasformato in Angelo, ho dovuto
asciugarmi le lacrime dagli occhi.

Questi vecchietti dal cuore di poeta!
L'altro ha ascoltato a bocca aperta
senza mai interrompere. Quando
l'amico ha taciuto, lui, quasi con un
filo di voce e sottovoce, quasi di ri-
mando all'amico:

*«Signore, pensi che troverai
qualcuno ad aspettarti?
Tu dici: è la nuova creazione,
è Natale!
Qualcuno dice che ti chiami
Amore.
È un nome nuovo, davvero
originale;
ma noi quaggiù facciamo
confusione.
Amore, amore, amore...
Sono tante le offerte,
troppe le proposte:
noi non resisteremo.
A volte il prezzo è alto: ci illudiamo,
e poi... non basta una vita
per pagare.
Signore, dov'è l'Amore?
Vieni Signore, dove vuoi andare...
Vedi, c'è un'altra volta tutto
da rifare:
qui sulla terra è tempo di Natale.
Vogliamo Amore, vogliamo Te,
Signore!»*

E si zitti anche il secondo vecchiet-
to. A questo punto mi sono allonta-
nato con un'altra preghiera nel cuore,
questa volta di ringraziamento. Sì,
ho ringraziato il Signore perché
quest'anno, da Angelo, mi ha fatto
vivere in modo straordinario il Suo
mistero del Natale con la ricchezza
dei sentimenti degli uomini. Santo
Natale a tutti voi!

I vostri parroci



Parrocchia di S. Rocco in Padergnone

Giovedì 20 dicembre

ore 15.00 in chiesa confessioni per i ragazzi di prima e seconda media.

Venerdì 21 dicembre

ore 17.00 in chiesa confessioni per i ragazzi di quarta e quinta elementare

Domenica 23 dicembre

Quarta di Avvento

Alla Messa delle 10.30: benedizione delle statuette di Gesù Bambino
Nel pomeriggio, in Chiesa sono presenti i Sacerdoti per le Confessioni

Lunedì 24 Dicembre

Per tutta la giornata in Chiesa

sono presenti i Sacerdoti

per le Confessioni

ore 23.30: Veglia dell'attesa

ore 24.00: Solenne celebrazione della Nascita di Gesù Cristo

Martedì 25 dicembre

Santo Natale

S. Messe alle ore 08.00-10.30-18.00

ore 15.30: Vespro solenne e benedizione

Mercoledì 26 dicembre

S. Stefano

S. Messe alle ore 08.00-10.30-18.00

Giovedì 27 dicembre

Visita ai presepi del Concorso organizzato in Parrocchia



Parrocchia di S. Nicola in Rodengo

Da lunedì 17 dicembre

a Venerdì 21 dicembre

ore 16.00 S. Messa e Novena di Natale

Venerdì 21 Dicembre

ore 17.00 Confessioni per ragazzi elementari e medie.

Domenica 23 dicembre

IV Domenica di Avvento

SS. Messe: ore 6.30-8.00-9.30
10.30-18.00

Lunedì 24 Dicembre

S. Messa ore 7.00 e 16.00
(vespertina della vigilia)
ore 9.00-12.00 e 15.00-18.00
Confessioni per adulti

ore 23.15 Veglia di preghiera

(Ufficio delle letture)

ore 24.00 Solenne celebrazione della nascita di Gesù Cristo.

Martedì 25 Dicembre | Santo Natale

SS. Messe in Parrocchia

ore 6.30-8.00-10.30-18.00

SS. Messe presso Suore Carmelitane (Ponte) ore 9.00-16.00

Mercoledì 26 Dicembre | S. Stefano

SS. Messe ore 7.00-10.30-18.00

Domenica 30 Dicembre

Festa della Sacra Famiglia

Orario Festivo. SS. Messe
ore 6.30-8.00-10.30-18.00



Parrocchia di Cristo Re in Saiano

Venerdì 21 dicembre

ore 9,00: S. Messa con la possibilità delle confessioni.

ore 15,30: in chiesa confessioni per i ragazzi di prima e seconda media.

ore 16,45: presso la cappella dell'Oratorio, celebrazione della Novena di Natale.

Sabato 22 dicembre

Termina il catechismo del sabato.

ore 14,30: in chiesa confessioni per i bambini di quarta e quinta elementare.

ore 16,45: presso la cappella dell'Oratorio, celebrazione della Novena di Natale.

Domenica 23 dicembre

Quarta di Avvento

Termina il catechismo della domenica

ore 16,30: presso la cappella

dell'Oratorio, celebrazione

della Novena di Natale.

Lunedì 24 dicembre

ore 15.00-19.00: confessioni in parrocchia (riprenderanno alle ore 23.00)

ore 16,30: S. Messa alla Casa di Riposo

ore 16,45: presso la cappella dell'Oratorio, celebrazione

della Novena di Natale.

ore 24.00: S. Messa solenne di Natale.

Martedì 25 dicembre | Santo Natale

ore 7,30-9,00-10,30 S. Messe

ore 15,00 Vesperi Solenni

ore 16,00 S. Messa

Domenica 30 dicembre
Festa della Santa Famiglia

S. Messe alle ore 08.00-10.30-18.00

Lunedì 31 dicembre

S. Messa di ringraziamento alle ore 19.30
Festa di fine anno in oratorio per le famiglie.

Martedì 1 gennaio 2008
Giornata mondiale della Pace
e Solennità S. Maria Madre di Dio

S. Messe alle ore 08.00-10.30-18.00
ore 15.30: Vespro solenne
Iniziamo con Gesù l'anno nuovo partecipando
alla S. Messa

Domenica 6 gennaio Epifania del Signore

S. Messe alle ore 08.00-10.30-18.00
ore 15.00 Festa sotto l'albero

Lunedì 31 Dicembre

ore 19.30 S. messa festiva e canto del "Te Deum"

Martedì 1 Gennaio 2008
Giornata Mondiale per la Pace e solennità
di Maria Ss. Madre di Dio

SS. Messe ore 6.30-8.00-10.30-18.00
ore 16.00 Vesperi e benedizione eucaristica

Domenica 6 Gennaio
Solennità della Epifania del Signore

SS. Messe ore 6.30-8.00-10.30-18.00
ore 16.00 S. Rosario vesperi e Benedizione Eucaristica.

Domenica 13 | Gennaio Battesimo del Signore

Orario Festivo SS. Messe
ore 6.30-8.00-9.30-10.30-18.00
ore 16.00 S. Rosario vesperi e Benedizione Eucaristica.

Mercoledì 26 dicembre | S. Stefano

Ore 10,00: S. Messa

Domenica 30 dicembre S. Famiglia

Sante messe con orario festivo

Lunedì 31 dicembre

ore 17,00: preghiera solenne del Vespro
e canto del *Te Deum* di ringraziamento
Festa di fine anno in oratorio per le famiglie.

Martedì 1 gennaio 2008 Giornata mondiale
della Pace e solennità di S. Maria Madre di Dio

ore 7,30-9.00-10,30: S. Messa
ore 15.30: Vesperi solenni con il canto del *Veni Creator*
e benedizione eucaristica.

Domenica 6 gennaio Epifania del Signore

Sante messe con orario festivo
ore 15,00: spettacolo teatrale e premiazione
del concorso dei presepi.



Da Domenica 16 dicembre,

tutti i giorni fino a Lunedì 24 dicembre

Novena di Natale alla radio

Saiano ore 20,15 - FM 87,6

Padergnone ore 20,00 - FM 88,5

Appuntamenti comuni

Giovedì 3 gennaio

ore 9,30-17,30

Ritiro interparrocchiale
per cresimandi a Ome.



Giovedì
20 Dicembre

ore 17,00
Confessioni
interparrocchiali
per i Cresimandi
presso l'Abbazia.

Venerdì
21 Dicembre

ore 20.30
Confessioni
interparrocchiali
per giovani e adulti
presso l'Abbazia.



Pier Giorgio Frassati

“Ogni giorno di più
comprendo quale grazia
sia l'essere cattolici.

Vivere senza fede, senza un
patrimonio da difendere,
senza sostenere una lotta
per la Verità non è vivere
ma vivacchiare...

Anche attraverso ogni
disillusione dobbiamo
ricordare che siamo gli unici
che possediamo la verità”

a cura di Michele Riva

Pier Giorgio nasce a Torino il sabato santo (6 aprile) del 1901 da una ricca famiglia borghese: la madre, Adelaide Ametis, è una nota pittrice; il padre, Alfredo Frassati, nel 1895, a poco più di trentasei anni, ha fondato il quotidiano *La Stampa*; nel 1913 è il più giovane senatore del Regno e nel 1922 è ambasciatore d'Italia a Berlino. Insomma i Frassati sono allora una delle tre o quattro famiglie che contano in quella Torino che si va trasformando in città ricca di industrie e soggetta a massicce immigrazioni operaie.

Ma se la situazione della famiglia è confortevole e stimolante dal punto di vista del prestigio sociale, essa è invece triste dal punto di vista dei legami affettivi. Padre e madre vivono un accordo difficile e molto formale, mantenuto unicamente per il decoro e per i figli: il papa è sempre occupato “altrove”, tra i grandi problemi del giornale e della vita pubblica, la mamma si ripaga con brillanti relazioni sociali e con un sistema educativo rigido e freddo. La sorella Luciana ha raccontato che la loro infanzia, mai veramente vissuta, trascorse come un incubo in quella vasta casa signorile, che a volte sembrava “una triste caserma”.

La famiglia gli trasmise soprattutto un sistema di regole e di doveri.

Pier Giorgio, portato verso l'armonia e la bellezza delle cose, si interessa di pittura, arte, musica, letteratura, poesia, comincia ben presto ad approfondire il suo rapporto spirituale con Dio, lo sente profondamente vicino nella sua vita di adolescente.

Dopo il liceo si iscrive al Politecnico per fare Ingegneria.

È il 1919, si trova negli anni scottanti del dopoguerra. Sono tempi di fermento, anche all'Università ci sono grandi dibattiti sul futuro che l'Italia deve avere. Il confronto è acceso tra socialisti, cattolici e fascisti. Non si va tanto per il sottile nella battaglia delle idee e Pier Giorgio decide di entrare nel circolo “Cesare Balbo” della FUCI (la Federazione degli Universitari Cattolici Italiani), dove scopre e vive parecchi legami di sincera amicizia che lo porteranno, nel maggio del 1924 alla fondazione, con tanto di statuto, della “società dei Tipi Loschi”, un'associazione dal volto semiserio. Lo scopo è quello di aiutarsi a vivere da cristiani, incontrarsi, mettere in comune le esperienze di vita e di preghiera. La preghiera è infatti il vero “collante”

che li unisce, senza perdere lo spirito goliardico. Quando uno studente del politecnico aveva un problema, la soluzione nota a tutti era “va' da Pier Giorgio che sicuramente ti aiuta”. Si iscrive anche all'Azione Cattolica e alle Conferenze di S. Vincenzo, ai cui incontri ed iniziative partecipa attivamente.

Il segreto della sua forza e dello slancio spontaneo e generoso che lo contraddistingue è nella preghiera: l'Eucaristia quotidiana e il Rosario sono i pilastri che fondano le basi e animano la sua vita di studente cristiano pluri-impegnato nel sociale. Una spiritualità robusta, maturata col tempo, forte di una grande devozione mariana. A chi gli chiede se è un bigotto, risponde: «No, sono rimasto cristiano». Da questa risposta disarmante traspare il suo continuo, profondo, intimo colloquio con Dio. La preghiera di Pier Giorgio assume le note della più alta spiritualità. Sappiamo quanto sia difficile mantenersi fedeli nella vita di preghiera. Appare perciò stupefacente la costanza con la quale Pier Giorgio resta quotidianamente fedele al proprio impegno, proprio negli anni in cui la dirompente giovinezza sembrerebbe renderlo più arduo. Il suo primo pensiero è sempre quello di assicurare uno spazio di preghiera personale alle sue giornate, poiché avverte come altrimenti esse perderebbero il loro significato più autentico.

Pier Giorgio è giovane universitario: “borghese”, aperto, sano, gioviale, appassionato di montagna e di sci, rumoroso nelle feste, animatore di una sana goliardia. Tutto ciò non era una facciata, era la sua natura. Eppure, questa stessa natura, senza dissociazioni, senza alti e bassi, senza mutevolezze di carattere, era anche profondamente seria, temprata dalla sofferenza propria e altrui.

Tra le sue sofferenze più laceranti, dobbiamo anche ricordare l'amore profondo per una ragazza di umili condizioni, amore a cui si sentì moralmente costretto a rinunciare quando si accorse che la sua scelta, per i pregiudizi della famiglia, non sarebbe stata mai accettata. Compresa anzi che una sua eventuale insistenza avrebbe provocato la definitiva rottura del legame tra i suoi genitori.

Dio gli suggerì nel profondo del cuore (e dobbiamo leggere l'episodio nell'insieme della sua breve vita; senza sa-

perlo, Pier Giorgio era già a un passo dalla morte) di non cercare la sua felicità a prezzo della "salvezza" dei suoi genitori: "non posso distruggere una famiglia, diceva, per formarne un'altra. Mi sacrificherò io".

Si dedica ininterrottamente all'apostolato tra le famiglie più povere, che visita regolarmente. Quando avvicina un povero, dona tutto se stesso, senza pensarci due volte: non c'è vera carità che non nasca dall'umiltà, dice. E spesso non gli rimangono neanche i soldi per il tram.

Racconta un amico: un giorno cercò di convincermi a far parte della "S. Vincenzo". Alla mia difficoltà che non sentivo il coraggio di entrare nelle case sporche e puzzolenti dei poveri, dove potevo prendere qualche malattia, egli con tutta semplicità mi ripose che visitare i poveri era visitare Gesù Cristo.

Diceva: "Intorno all'infermo, al miserabile, intorno al disgraziato io vedo una luce che non abbiamo noi...".

Che frequentando i tuguri dei poveri si potesse andare incontro a qualche grave malattia non era un modo di dire. E difatti Pier Giorgio si ammalò nella maniera più terribile: nonostante avesse un fisico temprato dallo sport, contrasse durante una delle sue "visite" la poliomielite fulminante, che lo distrusse in una settimana. Fu una settimana di passione.

Il 30 giugno 1925, tornando dal suo so-

lito giro di carità, Pier Giorgio cominciò ad accusare emicrania e inappetenza. Non gli badò nessuno: in quei giorni si andava spegnendo la sua vecchia nonna, e quel giovanottone alto e muscoloso, a cui non si badava mai troppo perché era troppo buono, con le sue febbri inopportune infastidiva. Pier Giorgio cominciò a morire, sentendo il suo giovane corpo distruggersi, mentre la paralisi avanzava progressiva e implacabile, senza che nessuno gli badasse. La nonna morente continuava a polarizzare su di sé l'attenzione della famiglia, la stanchezza fisica e il logoramento psicologico di tutti i familiari.

A Pier Giorgio si faceva gentilmente capire di non seccare con i suoi malanni da niente, quando c'erano già abbastanza guai in casa e quando avrebbe fatto meglio a studiare per finire quegli ultimi esami che si trascinava da un po' troppo tempo. Così egli, umile e mansueto, affrontò da solo i sintomi del male terribile, della cui gravità lui stesso non si rendeva completamente conto, e l'angoscia di ciò che gli accadeva, senza poterne nemmeno parlare, dato che ogni tentativo veniva stroncato sul nascere con inconsapevole crudeltà.

Quando i genitori atterriti si accorsero di ciò che stava accadendo sotto i loro occhi, era troppo tardi. Il siero fatto venire frettolosamente e eccezionalmente dall'istituto Pasteur di Parigi,

arrivò quando ormai non poteva più giovargli.

L'ultimo giorno di vita, alla sorella Luciana, Pier Giorgio chiese di andare a prendere nel suo studio una scatola di iniezioni che non aveva potuto recapitare a uno dei suoi poveri e volle scrivere un biglietto con le indicazioni e l'indirizzo necessari.

È un biglietto che esprime visivamente la tragedia: lo volle scrivere, ad ogni costo con le sue stesse mani già tormentate dalla paralisi, e ne risultò un groviglio quasi inestricabile di righe e di lettere. È il suo testamento: le ultime energie per l'ultima carità.

Si spegne serenamente il 4 luglio 1925, dopo aver ricevuto la comunione e l'olio degli infermi. Aveva confidato ad un amico: "il giorno della mia morte sarà il giorno più bello della mia vita" e "bisogna vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo, per prepararsi all'Incontro". I funerali furono un accorrere di amici e soprattutto di poveri; i primi a restare allibiti, al vederlo tanto amato e tanto noto, furono i suoi stessi familiari che per la prima volta capivano dove Pier Giorgio avesse veramente abitato nei suoi pochi anni di vita, nonostante avesse una casa confortevole e ricca nella quale arrivava sempre in ritardo. Gli stessi amici di Pier Giorgio, i compagni, quanti lo hanno conosciuto e amato subito chiedono che la Chiesa dia inizio all'iter per la causa di Beatificazione.



Il 20 maggio 1990 Giovanni Paolo II (che da studente aveva sentito parlare di Pier Giorgio Frassati) lo proclama Beato e lo propone ai giovani del nostro tempo come modello da seguire. Beatificando questo giovane laico, la Chiesa sembra dare una risposta al problema della "scristianizzazione della società".

La santità di Pier Giorgio esprime infatti un valore di continuità con la tradizione e un valore di novità. Da un lato egli ha ereditato la più pura tradizione cattolica: ha professato la difesa della fede, attraverso la carità. Dall'altro lato, egli però ha indicato il nuovo: la necessità che la fede si confrontasse con tutto l'arco dell'esperienza umana e "operasse caritatevolmente" in ogni ambito: negli ambienti dell'università, del lavoro, della stampa (Pier Giorgio raccoglieva abbonamenti non per il quotidiano di suo padre, ma per quello cattolico), dell'impegno politico e partitico, e dovunque era necessario difendere le libertà sociali, cercando sempre di concepire e fomentare l'associazionismo, come "amicizia cristiana" destinata alla nascita di un cattolicesimo sociale.

Pier Giorgio intuì che occorreva riaprire la questione del rapporto Fede-Opere: esso era tradizionalmente applicato al campo caritativo - assistenziale - morale, bisognava estenderlo a tutte le opere dell'uomo (dall'economia allo sport!), senza accettare limitazioni e spazi precostituiti.

In un tempo di triste scristianizzazione, in un tempo di nuova e gioiosa evangelizzazione abbiamo bisogno di uomini così "persuasi": laici, cioè cristiani, cioè santi.



Domenica 11 novembre
S.E. Mons. Luciano Monari,
Vescovo di Brescia,
si è recato presso la
comunità di Padergnone
ed ha celebrato la Santa Messa
nella nuova chiesa parrocchiale.



Riportiamo qui per completare il resoconto della cerimonia per la consacrazione della nuova chiesa di Cristo Risorto in Padergnone, l'intervento del Sindaco di Rodengo Saiano, Ezio Zorzi.

Nel segno della fede

Inizio il mio saluto con un benvenuto alle autorità presenti ed in particolare al nostro Vescovo Giulio che abbiamo il privilegio di salutare prima che ritorni alla sua Liguria dopo aver svolto gli ultimi anni alla guida della nostra Diocesi e per quanto ha fatto gli rivolgo un grazie a nome vostro.

Oggi con grande gioia carica di un filo di emozione mi unisco a voi per celebrare questo grande evento sia come rappresentante dell'istituzione che come cittadino credente.

Qualcuno potrebbe pensare che la mia presenza sul sagrato della nuova chiesa in una cerimonia prettamente di carattere religioso sia fuori luogo, un'invasione di campo. Niente di tutto questo perché l'attuale amministrazione comunale e la precedente ha seguito con particolare attenzione le tappe che hanno portato a questo importante traguardo partecipando ai momenti più o meno euforici che hanno caratterizzato il cammino di questa impresa.

Con enfasi i giornali locali di questi giorni hanno posto in risalto questo evento perché si tratta della prima chiesa parrocchiale realizzata nella nostra diocesi nel nuovo millennio, tanto è che nella nostra zona, se non commetto qualche errore, l'ultima consacrazione è avvenuta dopo il secondo conflitto mondiale con la nuova parrocchiale di Cristo Re in quel di Saiano ed i meno giovani si ricordano.

La realizzazione della chiesa, la cosiddetta "fabbrica" ha richiesto un impegno straordinario di tutti, in modo particolare di alcuni artefici ed in questo caso è doveroso iniziare con il parroco Don Gian Pietro che grazie alla sua caparbia ed alla sua tenacia è riuscito a coinvolgere

i parrocchiani, anche i più scettici, della bontà dell'iniziativa.

Per due anni l'abbiamo visto sfrecciare per Via Risorgimento a piedi, in bicicletta, in macchina e a qualsiasi ora del giorno accompagnando chiunque chiedesse notizie della nuova chiesa. Se avesse potuto abbandonare la canonica, una bandiera nella cripta l'avrebbe portata, tanto è stato l'entusiasmo che l'ha sostenuto "con l'aiuto di Dio" come ha sempre sottolineato.

Non dimentichiamo il compianto primo parroco don Ernesto Bozzoni che ebbe l'idea della nuova chiesa procedendo all'acquisto dell'area dove è sorta, e don Eugenio Paneli che si è destreggiato con i vari progetti.

Quindi in ordine il progettista architetto Fabrizio Viola che ha saputo coniugare le esigenze architettoniche e strutturali con i molti simbolismi presenti in questo edificio sacro, tenendo presente quelli del passato seguendo l'evoluzione dei vari stili, non ultimo l'inserimento nella realtà urbanistica della zona. L'opera non poteva essere completa senza l'intervento dell'esperto in arte sacra e liturgia mons. Ivo Panteghini che ha curato ogni dettaglio artistico inserendo, possiamo ben dire, capolavori di pregio.

I ringraziamenti non terminano a questo punto perché un riconoscimento va alla ditta costruttrice l'Impresa Regalini, che con pazienza è riuscita a far convivere le esigenze dell'opera, rispettando i tempi di consegna con le capacità finanziarie della parrocchia (e non è poco) Inoltre manca sicuramente un importante tassello per completare l'elenco degli artefici e mi riferisco in particolare ai parrocchiani di Pa-

dergnone ed ai benefattori che con il loro contributo economico, con il volontariato hanno permesso di raggiungere la cifra necessaria.

Le parole incise al centro della chiesa "Un Dio-un battesimo-una fede" siano quindi un incitamento per tutti, in modo che possiamo diventare una comunità vera, persone riunite in un luogo di culto che non sia solo una costruzione fine a se stessa, una cattedrale nel deserto, ma un punto d'incontro aperto a tutti, nella speranza di Cristo Risorto.

Il sindaco Zorzi Ezio



Se per te il Natale

Se per te il Natale
è solo un giorno di felicità fatta di cose,
non dire: «Oggi è Natale».

Se non fai silenzio dentro di te
per accogliere Cristo che viene,
non dire: «È Natale per me».

Se continui a dividere buoni e cattivi,
ricchi e poveri,
non dire: «Gesù è nato per tutti noi».

Se, ascoltando l'annuncio di Betlemme,
non pensi che la guerra e la fame
uccidono ancora, non dire:
«Pace a ogni uomo».

Ma se hai capito che la pace di Cristo
viene quando tu porti giustizia
nel tuo piccolo mondo;
se hai capito che i primi nel tuo cuore
devono essere i "poveri",
e che devi giocare la tua vita
ogni giorno per gli altri,

allora puoi davvero gridare:
«Vi annuncio una gioia grande come il mondo:
oggi a Betlemme è nato il Salvatore».

Andiamo fino a Betlem

Andiamo fino a Betlem, come i pastori.

L'importante è muoversi.

Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro.

E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità
di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria,
non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso.

Perché, da quella notte, le fasce della debolezza
e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi
dell'onnipotenza di Dio.

Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi,
le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici,
l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti
il luogo dove egli continua a vivere in clandestinità.

A noi il compito di cercarlo. E saremo beati se sapremo
riconoscere il tempo della sua visita.

Mettiamoci in cammino, senza paura.

Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con lui,
il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere,
il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici,
la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere
della collaborazione, la voglia dell'impegno storico,
lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera.

Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi,
ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog,
privo di segni di morte, e illuminato di stelle.

E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni,
strariperà la speranza.

don Tonino Bello



Suor Teresina Cassis cinquantesimo di professione religiosa

2 ottobre 1957 | 3 giugno 2001

*Molto revendo e carissimo Don Giampietro,
un grazie di vero cuore per la giornata trascorsa tra noi
suore del paese e con lei per onorare S. Rocco.
Per me sarà una giornata indimenticabile.*

*Un grazie per tutto il bene che opera:
ho constatato che lo fa per amore della Chiesa,
per le anime a lei affidate,
proprio da vero Pastore.*

*Quanti ho incontrato hanno detto: siamo veramente
contenti del nostro parroco, compresi i miei parenti.
Il Signore la ricompensi di tutto questo bene,
le dia tanta forza,
luce e salute e amore per lavorare ancora a lungo
nella sua vigna.*

*Un saluto e un grazie a tutti i componenti del Consiglio
Pastorale per aver approvato questa iniziativa.
Le assicuro la mia preghiera e quella delle mie suore.
Il Signore la benedica e le conceda l'abbondanza
dei suoi doni.*

Devotamente, Sr Teresina Cassis



Natale ogni giorno

Non si dovrebbe celebrare la nascita di Cristo una volta all'anno, ma ogni giorno, perché Egli rivive in ognuno di noi. Gesù è nato e vissuto invano se non abbiamo imparato da Lui a regolare la nostra vita sulla legge eterna dell'amore pieno. Là dove regna senza idea di vendetta e di violenza, il Cristo è vivo. Allora potremmo dire che il Cristo non nasce soltanto un giorno all'anno: è un avvenimento costante che può avverarsi in ognuna delle nostre vite. Quando la legge suprema dell'amore sarà capita e la sua pratica sarà universale, allora Dio regnerà sulla terra come regna in cielo. Il senso della vita consiste nello stabilire il Regno di Dio sulla terra, cioè nel proporre la sostituzione di una vita egoista, astiosa, violenta e irragionevole con una vita di amore, di fraternità, di libertà, di ragione. Quando sento cantare "gloria a Dio e pace in terra agli uomini di buona volontà" mi chiedo oggi come sia reso gloria a Dio e dove ci sia pace sulla terra. Finché la pace sarà una fame insaziata, finché noi non saremo riusciti a rinascere come uomini illuminati dallo Spirito, a instaurare con le persone rapporti autentici di comunione da cui siano estranei i sorrisi forzati, l'invidia, la gelosia, la falsa cortesia, la diplomazia, finché non avremo come senso della vita la ricerca della verità su noi stessi, del giusto, del bello, finché non saremo capaci di spogliarci dell'inautentico, di ciò che abbiamo di troppo a spese di coloro che non hanno niente, finché continueremo a calpestare i nostri sogni più belli e più profondi, il Cristo non sarà mai nato. Quando la pace autentica si sarà affermata, quando avremo sradicato la violenza dalla nostra civiltà, solo allora noi diremo che "Cristo è nato in mezzo a noi". Allora non penseremo tanto ad un giorno che è un anniversario, ma ad un evento che può realizzarsi in tutta la nostra vita. Se dunque si augura un "buon Natale" senza dare un senso profondo a questa frase, tale augurio resta una semplice formula vuota.

La mia vocazione

La mia è una famiglia composta da sei sorelle, i cui genitori hanno trasmesso alle figlie una vita ricca di fede e di amore concreto impagabili. La testimonianza di queste virtù vissute e inculcate dai genitori, hanno favorito una vita armonica di gioia, di pace e di speranza Tali, da non poter rimanere rinchiuso solo in un contesto familiare, ma condivise e offerte ad altre persone, soprattutto ai fratelli nel bisogno. A soli 12 anni desideravo far parte di un gruppo di ragazze che si preparavano al postulato, per poi entrare a far parte di una famiglia religiosa, ma i miei genitori non me lo permisero, ero troppo giovane. Ho sempre frequentato con molta passione l'oratorio, le suore, facendo parte dell'Azione Cattolica, periodo buono per consolidare quanto portavo dentro il mio piccolo mondo. A 16 anni mi è stato offerto un servizio accanto agli ammalati, le cui responsabili erano le suore, con le quali mi trovavo bene. Osservando il loro stile di vita, mi sentivo stimolata a fare altrettanto con passione e amore verso i fratelli poveri che l'Istituto ha come Carisma particolare. A 20 anni, dopo aver capito che il mio intento era quello di seguire il Signore più da vicino, decisi di entrare a far parte di questo meraviglioso Istituto (Suore delle Poverelle), nel quale ho realizzato quanto desideravo. Dopo il periodo di formazione, emesso i voti religiosi, i superiori mi destinarono per la cura di malati psichiatrici, dove sono rimasta per ben 20 anni. In questo arco di tempo ho potuto sperimentare la gioia

del dono di me stessa verso le persone meno fortunate, perché provate da una tremenda sofferenza.

Dopo questa lunga sosta, sono stata trasferita in Sardegna per la cura di bambini poliomeolitici e, l'esperienza fu molto bella, perché oltre che offrirmi per loro, era per me una gioia grande l'incontro con le mamme, le quali confidavano le loro sofferenze e difficoltà. Altre esperienze le ho fatte in altre 2 case di riposo. In una sono rimasta 10 anni e in un'altra per 9 anni, responsabile. Ringrazio di cuore il Signore perché mi è sempre stato vicino e mi ha dato l'opportunità di conoscere e di amare tanti fratelli e sorelle. Alcune difficoltà non sono mancate, ma superate e vissute con l'aiuto della preghiera e da parte dei miei collaboratori. Ora da 2 anni mi trovo in questa meravigliosa casa di suore anziane, a continuare il servizio di responsabile, contenta di aver obbedito ai miei superiori, consapevole che questa è la volontà del Signore. Per questo spendo volentieri le mie energie a bene di tutte le sorelle, che prima di me hanno offerto la loro vita a servizio degli ultimi. Ringrazio il Signore con tutte le forze del mio cuore, prima per il grande dono della vita e della vocazione, secondo perché la forza della sua grazia mi ha sempre sostenuta, protetta e accompagnata nella mia vita di consacrata. Vorrei gridare a tutti, soprattutto ai giovani, la mia gioia e la mia felicità di essere tutta del Signore.

Sr Teresina Cassis

Droga... in aumento il consumo nel nostro paese

Con questo numero di *Comunitas*, desideriamo aprire una pagina che continuerà nelle prossime pubblicazioni sui problemi legati al consumo di sostanze stupefacenti. Sempre più numerosi i consumatori anche nelle nostre famiglie e tra i ragazzi che frequentano abitualmente i nostri Oratori. Un rapporto dell'Unione Europea del 2004 riferisce il forte incremento dell'ecstasy che ha sorpassato le anfetamine e si conquista il secondo posto tra le sostanze più usate. Al primo posto resta il massiccio consumo di cannabis. È di pochi giorni la sconvolgente notizia di una nuova droga sintetica dai poteri devastanti e piazzata sul mercato a poco prezzo.

Tra i ragazzi di 15-16 anni (sempre dallo stesso rapporto dell'UE) si registrano preoccupanti segnali di "consumo pesante" di cannabis. Di questi giorni la notizia che è in forte aumento tra i nostri giovani il consumo di cocaina.

Al rischio della droga è esposto

chiunque, ma non chiunque è esposto allo stesso modo: infatti sono più esposte le persone più deboli, insicure, che non sanno superare bene i periodi di crisi e di stress, che non sanno reagire quando insorgono problemi e che non hanno un soddisfacente rapporto con gli altri. Sono invece meno esposte le persone equilibrate, sicure di se, serene, resistenti allo stress, che sanno affrontare problemi, tendono ad autorealizzarsi, sono spigliate nei rapporti con gli altri ed hanno capacità di autocontrollo e, non è da escludere una buona esperienza di vita spirituale. Le cause che spingono a drogarsi, quindi, il più delle volte sono dovute a debolezza, ma anche a noia e anche alla curiosità di provare sensazioni ed esperienze psicologiche nuove, perché si è spinti a volere sempre qualcos'altro, oppure sono dovute alla mancanza di ideali o al disadattamento da parte dell'individuo nella società e quindi alla voglia di evadere da questo contesto sociale

per difficoltà di integrazione sociale, che vanno dalla ricerca del lavoro alle condizioni di vita, come difficoltà di ordine familiare, che evidenziano come il 50% degli intossicati appartiene a famiglie in crisi, in cui vi è incomprendimento tra i giovani e i loro genitori, vi è uno scarso interesse da parte della famiglia che, spesso, è del tutto assente ed incapace di comunicare con i propri figli; così i giovani più deboli cercano una fuga verso la droga cercando un illusorio rifugio alla loro paura di vivere e respingendo contemporaneamente, i disvalori della società contemporanea.

Spesso vi è mancanza di dialogo non solo nell'ambito familiare ma anche scolastico e sociale; molte volte oggi la famiglia, la scuola e la società assumono un volto egoistico, in cui molti, specie i giovani, non si ritrovano.

Nella crisi dei valori morali, nella mancanza di guide sicure alla crescita e al disagio dei rapporti sociali superficiali, il giovane rischia, quindi, di riempire tale vuoto con le tante e



Sono un ragazzo della comunità di vita Mondo X - Saiano ed ho 25 anni.

La mia esperienza in comunità è iniziata nel 2004, lasciando tanti guai e soprattutto la disperazione in mia madre per la vita che stavo conducendo; sono entrato con il desiderio di raccogliere i cocci di un'esistenza che aveva toccato il fondo. Il mio primo approccio con la droga fu a 16 anni con la cannabis, e dopo poco iniziai a far uso di sostanze più forti: cocaina, ecstasy, crack, perché non mi accettavo per quello che ero e cercavo di creare un'immagine vincente di me.

Presi ad ammirare persone sbagliate che venivano stimate e rispettate per ciò che facevano di illegale: lo spaccio e l'uso di droga. Ero entrato in una logica dove dire "NO" era da sfigato e "l'essere fuori" era il mezzo per farmi riconoscere dagli altri e credevo di saper vivere meglio delle persone "normali".

Con il passare del tempo tutta la situazione andò degenerando: i miei giorni trascorrevano nella perenne ricerca dello sbalzo; questo mal di vivere era divenuto un fardello insostenibile e decisi di entrare in comunità. In Convento i primi momenti furono molto duri, la sfiducia

A Rodengo Saiano non se ne parla più... ma il problema della droga e il suo abituale consumo sono in forte aumento e coinvolge i nostri adolescenti e giovani... e non soltanto loro.

diverse droghe micidiali. Il fenomeno della droga, purtroppo, non dilaga soltanto tra i giovani, ma tenta di diventare sempre più generale.

Ho chiesto alla **Comunità Mondo X** presente da anni nel nostro paese, di presentarci il loro cammino, gli obiettivi e le finalità che si mettono in atto per aiutare i giovani ad uscire da questo non facile problema... ne ho ottenuto un buon articolo che, oltre a farci conoscere la comunità, ci aiuta a non dimenticare coloro che, operatori o giovani in cammino nel recupero della loro piena dignità, ogni giorno compiono un passo in avanti verso la piena libertà della propria vita.

La testimonianza di questa comunità, aiuti ciascuno a sentirsi corresponsabile nell'affrontare i problemi reali che coinvolgono le nostre famiglie e di conseguenza la nostra gioventù. Un problema non può essere considerato risolto semplicemente perché facciamo finta che esso non esista.

Don G. Pietro

e la poca stima di me stesso si rispecchiavano sovente nell'approccio con gli altri ragazzi, attraverso comportamenti aggressivi ed iracondi.

Eppure in me stava nascendo quel senso di benessere e armonia che la comunità trasmette, più il tempo passava e più vivevo consapevolmente la vita di comunità.

La comunità mi ha permesso di capire quali sono i miei limiti e quali sono le mie doti attraverso il confronto costante con i responsabili, gli altri ragazzi e lo studio. Il mio scopo più importante ora è di essere protagonista della mia vita.



Mondo X comunità di vita



Mondo X: libera associazione riconosciuta di assistenza e utilità pubblica nazionale, ai sensi dell'Art.3 L.25.8.1991, n.287 con D.M. 557 del 11.1.2005 - Ministero dell'Interno.

Membro delle commissioni ministeriali per i problemi dell'AIDS, della salute mentale, della terapia del dolore (Ministero della Salute D.M. 2.XII.2004 art.2 a)

Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica per le lunghe benemeritenze umanitarie e sociali conferita il 7.IV.2005.

Movimento giovanile fondato da p. Eligio Gelmini o.f.m. nel 1960, a

Milano, con lo scopo di avvicinare i giovani lontani da confessioni o partiti alla ricerca di sé e dei valori basilari della vita.

Numerose le attività sociali create da p. Eligio: **TelefonoAmico** - aperto 24 ore su 24 per aiuto e conforto alle persone sole, bisognose, disperate (funziona ininterrottamente dal 1964).

Fraternità della Strada - sodalizio fra gli automobilisti per un comportamento umano sulle strade. Promuove: corsi di infortunistica; corsi di educazione stradale per le scuole; assistenza sulle strade in appoggio alla Polizia Stradale e alla Croce Rossa (è in azione dal 1965).

E inoltre: **Amici d'Oltremare**: per l'assistenza agli studenti stranieri in Italia; **Anawim**: per l'approfondimento della ricerca spirituale;

Ricerche e Stampa: sondaggi nel mondo giovanile per scoprirne gli aspetti più nascosti e inquietanti; **Goccia d'Oro**: donazione di sangue nei casi urgenti o difficili;

Università dell'Uomo: la cultura attraverso esperienze di vita accuratamente scelte e predisposte;

Studi nella Nuova Guinea: per la

conoscenza dell'uomo primitivo in comparazione con l'uomo sociale.

Nel 1967 Mondo X incontra il problema della droga e fonda le **Comunità di vita**, così chiamate perché luogo di riconciliazione col mondo, scoperte umane e di amore.

Attualmente Mondo X conta su 45 Comunità sparse in molte Regioni italiane ed estere, per un totale di circa 1000 presenze.

In tanti anni di attività le Comunità di Mondo X hanno riconciliato alla vita 35.000 giovani. Mondo X cura attraverso l'Angelicum i grandi problemi culturali, religiosi, sociali e d'impresa italiani e internazionali.

La comunità di Mondo X ha iniziato la sua opera nel comune di Rodengo Saiano nell'autunno dell'anno 1985 quando i Frati Minori Francescani di Lombardia chiesero a p. Eligio o.f.m. di formare una sua comunità di vita nel Convento Missionario Francescano sul colle Berta.

Convento amatissimo da tutti i Frati di Lombardia, perché prima tappa della loro vita francescana, e dalla popolazione di Rodengo Saiano: da sempre luogo di incontro, di riflessione, di lavoro e simbolo di gioia interiore. Continuità di un messaggio che l'Ordine dei Frati di Lombardia, ha visto nella visione profetica del fenomeno droga nelle parole e nella vita di comunità che p. Eligio ha saputo esprimere nelle *comunità di vita*.

Cos'è MONDO X?

Mondo X ha voluto essere per l'uomo che pensa e che cerca, un luogo di confronto sulle nuove emergenze del mondo giovanile, un luogo dove gli uomini possono parlare e scoprire quello che li unisce, un luogo per realizzare nuovi progetti di vita.

Mondo X è la ricerca del mistero che è in ogni uomo, ricerca che si realizza nelle comunità di vita perché luogo fatto di *silenzi*, di **convivenza fraterna e dei tempi dell'uomo**.

Mondo X - Saiano ha ospitato più di mille ragazzi in difficoltà provenienti da tutte le regioni d'Italia e del mondo.

La comunità propone uno stile di vita immerso nella natura, i ritmi del giorno e del vivere sono scanditi dal sorgere del sole, dalla produzione degli orti e dalla nascita degli animali.

Tutto è semplice, ma ciò che è semplice è anche molto difficile da capire e da vivere. In comunità si lavora, solo lavori agricoli e di auto-sostentamento, si studia e ci si confronta.

Ai nostri ospiti viene proposta una vita ricca di rapporti umani e lontana dal consumismo e da quel "tutto" che ha distrutto l'uomo. Vivere insieme fraternamente e riscoprire i valori fondamentali della vita: l'onestà, la sincerità, la lealtà, la giustizia e l'amore.

Il lento processo di cambiamento che avviene nei nostri ospiti li rende uomini capaci di: ragionare, effettuare scelte, realizzare progetti, amare se stessi e la vita.

Mondo X è un mondo pensato per l'uomo, per l'uomo che cerca il significato del suo esistere, per l'uomo disperato che si uccide per non morire (il drogato), per l'uomo solo e abbandonato, per l'uomo che vuole "fare" per l'uomo.

Queste poche righe non possono spiegare la ricchezza della nostra vita di comunità, ma possono essere un inizio per pensare che se si vuole si può vivere in modo nuovo la vita.

Don Gianpietro ci ha chiesto di raccontarvi chi siamo e come viviamo su questo Colle Benedetto e l'abbiamo fatto...

Ora noi vi chiediamo: "perché dopo 40 anni di duro lavoro delle comunità, dopo 40 di droga in Italia si parla ancora di droghe leggere? Provate a ricordare quanti amici, conoscenti, figli, genitori avete amato e perduto per l'assunzione di droga o alcol? E se sì, diciamolo tutti con coraggio di droga e alcol si muore!!!! ma ancor più dalla droga e dall'alcol si può **uscire**.

A volte il rischio di chi racconta un'associazione di cui fa parte e in cui crede è quello di dare per scontato alcuni passaggi o dinamiche che gli sono familiari: pertanto chiedo scusa se non saprò essere sufficientemente chiaro scrivendo dell'Azione Cattolica.

La Chiesa del Concilio parla dell'Azione Cattolica come di un dono indispensabile alla Chiesa. Mi sono sempre chiesto il perché, e credo che quanto dirò possa essere la mia personale risposta.

Descrivere l'AC non è mai facile; perché come tutte le esperienze la si conosce solo vivendola; poi perché è poliedrica e ha la faccia fatta di tutte le facce di coloro che ne fanno parte.

Non ovunque l'AC gode della simpatia dei più e le critiche, che pure a volte condivido, mosse a chi fa parte dell'associazione non sono poche; ma non per questo la sento meno mia: appartenere all'AC fino ad oggi ha significato per me e per migliaia di persone amare la propria Chiesa. Ed è questo, credo, il motivo per cui si sceglie di appartenere all'Azione Cattolica: appartenenza non è essere sempre d'accordo, non è avere lo stesso orientamento politico, non è "pensarla uguale"; è, insomma, avere il senso del dialogo e del confronto. Aderire all'AC significa scegliere di vivere da laici la propria chiamata alla santità, partecipando attivamente alla vita dell'associazione quale piena esperienza di Chiesa.

Ci sono alcune *parole* che forse più di altre restituiscono la fisionomia dell'AC, perché sono diventate scelta e stile:

scelta religiosa: ha significato fare un passo indietro rispetto a un impegno diretto nella sfera temporale, e uno avanti verso il primato dello spirituale. È una scelta che viene dal Concilio: l'Associazione non ha

Guardare avanti

mai interrotto il suo rapporto con i testi Conciliari e continua a mettere impegno per far crescere il grado di autocoscienza conciliare.

laicità: l'AC è un'associazione di laici. Essere laici è sentire la vocazione di essere di Dio nel mondo, di riuscire a "parlare" del Vangelo nella concretezza della vita quotidiana. Aderire all'AC significa scegliere di vivere da laici la propria chiamata alla santità, partecipando attivamente alla vita dell'associazione quale piena esperienza di Chiesa.

formazione: investire in una formazione globale vuol dire cercare di dare alle persone le occasioni per sperimentare, capire, giudicare e scegliere. Crediamo in una formazione di base che renda duttili al servizio e alla missione di volta in volta necessaria alla Chiesa.

missionarietà-evangelizzazione: lo stile missionario è una scelta che da qualche anno l'AC ha voluto compiere e che deve declinarsi in strade concrete. Sappiamo che nella capacità di incontrare veramente le persone si gioca la possibilità che il Vangelo raggiunga tutti.

Su questi temi abbiamo riflettuto

in questo momento particolare che l'associazione sta vivendo. Mi spiego. Ogni tre anni vengono rinnovati, attraverso l'elezione degli associati, gli incarichi di responsabilità, a livello parrocchiale, diocesano e nazionale. Tra novembre e dicembre ogni associazione parrocchiale sceglierà il nuovo presidente (che riceverà la nomina da parte del Vescovo), eleggerà i nuovi responsabili per i giovani, gli adulti, l'ACR. A Febbraio i delegati di ogni parrocchia eleggeranno i membri del consiglio diocesano, i quali a loro volta eleggeranno i membri della presidenza e indicheranno una terna di persone per la scelta del Presidente diocesano, che sarà nominato dal nostro Vescovo.

Tutto ciò può forse sembrare un inutile momento burocratico, specialmente in una Chiesa che sembra più che mai avere bisogno di "agilità"; io stesso mi chiedo a volte se abbia senso parlare di struttura, organizzazione, specialmente quando mi rendo conto che in alcuni questo aspetto suscita riserve e perplessità; ma chi vive l'esperienza di AC sa che questi passaggi non sono altro che una vol-

to dello stile democratico e popolare con cui l'associazione vive il suo servizio nella Chiesa: è la volontà di autoeducarsi alla democrazia come valore che garantisce il rispetto e la partecipazione delle persone, di essere limpidi e trasparenti nelle scelte, di non abbandonarsi alla forza carismatica del singolo.

L'inizio di un nuovo triennio non esaurisce la sua importanza solamente nella fase elettiva: occorre anche darsi un orientamento per i prossimi tre anni; è quanto stiamo cercando di fare anche noi nelle nostre parrocchie. Ci siamo incontrati per cercare di inquadrare alcuni aspetti importanti, per discuterne e per poterli incarnare in scelte concrete: parlare di *evangelizzazione e missionarietà, laicità, scelta religiosa, spiritualità, formazione*, non è certo facile e soprattutto non lo è decidere che strada intraprendere, ma è importante perché è tentare di rispondere alla domanda "*Che Chiesa vogliamo? Che faccia vogliamo che abbia la nostra parrocchia?*".

È certo importante confrontarsi, specialmente quando la questione è la credibilità delle nostre comunità. Siamo convinti che *oggi* sia il momento e lo spazio per scelte che guardano avanti.

Mi fermo.

Quando questo articolo apparirà su "Comunitas", molto probabilmente avremo concluso la fase di "riorganizzazione". Cercheremo di renderci più e meglio visibili e di creare occasioni di incontro.

Nell'attesa di vederci "in carne ed ossa", vi proponiamo un paio di siti che potete visitare:

www.azionecattolica.it e www.acbrescia.it. Per essere facilmente informati delle iniziative, sia parrocchiali che diocesane, potete inviare una mail a rodengosaiano@acbrescia.it.

Claudio Bonometti



Il movimento dei focolari



“In un rifugio antiaereo, apriamo a caso il Vangelo alla pagina del Testamento di Gesù: “Che tutti siano uno, Padre, come io e te”. Quelle parole sembrano illuminarsi ad una ad una. Quel “tutti” sarebbe stato il nostro orizzonte. Quel progetto di unità la ragione della nostra vita.”

Chiara Lubich, Trento 1944

Dal primo nucleo di Trento...

È sullo sfondo di odio e violenza del secondo conflitto mondiale che si accende la scintilla ispiratrice la “scoperta folgorante” dell’Unico che “nessuna bomba può far crollare”: Dio. Dio, sperimentato come Amore, cambia radicalmente la vita di Chiara Lubich, allora poco più che ventenne. Un’esperienza subito comunicata e condivisa dalle sue prime compagne.

Nei rifugi antiaerei portano solo il Vangelo. Vi trovano “come” rispondere all’Amore. In quel tempo Chiara stessa scrive: “Ogni giorno nuove scoperte: il Vangelo era diventato unico nostro libro, unica luce di vita”.

Nel comandamento dell’amore scambievolmente scoprono la legge per ricomporre nella fraternità la società disgregata. “Mettiamo tutto in comune: cose, case, aiuti, denari. La vita è un’altra”.

Con meraviglia, quel primo gruppo sperimenta la luce, la forza, il coraggio, l’amore, frutti della presenza di Gesù, da Lui promessa quando *due o tre sono riuniti nel suo nome*. Una luce che illumina quell’ultima preghiera di Gesù al Padre: *che tutti siano uno*. Questo progetto divino sulla famiglia umana, diventa il programma della loro vita: “Facciamo dell’unità tra noi

il trampolino per correre dove non c’è l’unità e farla”.

Gli effetti: “Ogni giorno crescono attorno a noi persone di ogni età e d’ogni condizione sociale. Si spengono odii e rancori. Molte famiglie si ricompongono in pace”. Nasce la certezza che nel Vangelo è la soluzione di ogni problema individuale e sociale.

... un Movimento

Ben presto quel primo gruppo diventa un Movimento che suscita un rinnovamento spirituale e sociale. In poco più di 60 anni di vita ha raggiunto una diffusione mondiale (182 Paesi), con oltre due milioni di aderenti e una irradiazione di alcuni milioni, difficilmente quantificabile.

Un piccolo popolo - Per la varietà della sua composizione, con gli anni, il Movimento assume le dimensioni di un piccolo popolo, come lo ha definito Papa Giovanni Paolo II: abbraccia non solo cattolici, ma anche cristiani di diverse Chiese e comunità ecclesiali ed ebrei. Via via vi fanno parte seguaci di grandi religioni, e persone senza un riferimento religioso.

L’adesione al movimento avviene senza sincretismi, nella piena fedeltà alla propria identità. Comune è l’impegno a vivere, pur in vario modo, l’amore e

l’unità, che sono iscritti nel DNA di ogni uomo.

Perché la denominazione Movimento dei Focolari - Sin dagli inizi, il Movimento verrà denominato “dei focolari” dalla gente di Trento, per “il fuoco” dell’amore evangelico che animava Chiara Lubich e le sue prime compagne.

Fondatrice e presidente: Chiara Lubich. Lei stessa sottolinea che il Movimento “non è stato pensato da mente umana, ma è frutto di un carisma che viene dall’Alto. Noi cerchiamo di seguire, attraverso le circostanze, la volontà di Dio giorno dopo giorno”.

Le approvazioni - Il vescovo di Trento, Mons. Carlo De Ferrari, dà la prima approvazione, a livello di Chiesa locale, nel 1947: “Qui c’è il dito di Dio”. Seguiranno le approvazioni pontificie: la prima nel 1962; la più recente, per gli ulteriori sviluppi, nel 1990.

Un Movimento ecclesiale - I Focolari si inseriscono nell’attuale fenomeno di fioritura dei movimenti ecclesiali originati da un “carisma preciso donato alla persona del fondatore” (Giovanni Paolo II) cioè da un “dono dello Spirito” che incessantemente suscita “la novità del cristianesimo” (card. Ratzinger). Giovanni Paolo II riconoscerà nel carisma di Chiara Lubich un “radicalismo dell’amore” e nel movimento i lineamenti della Chiesa del Concilio aperta ai vari dialoghi (19.8.1984).

Spiritualità dell’unità

Mentre si credeva di vivere semplicemente il Vangelo - scrive ancora Chiara Lubich - *inavvertitamente lo Spirito andava sottolineando alcune Parole che dovevano diventare i principi operanti di una nuova corrente spirituale: la spiritualità dell’unità”.*

È da questa spiritualità, che diventa stile di vita di persone di ogni età, categoria, vocazione e cultura, che si sviluppa il Movimento. Al suo cuore i ‘focolari’, piccole comunità maschili o femminili, composte da laici, vergini e coniugati, totalmente donati a Dio secondo il loro stato, impegnati innanzitutto a mantenere viva la presenza del Risorto, da Lui promessa quando “due o tre sono riuniti nel Suo nome”.

Finalità

Nell'attuale cambiamento epocale, condividendo con l'umanità la sofferenza gestazione di una nuova civiltà globalizzata, interdipendente, multiculturale e multireligiosa, il Movimento è impegnato, insieme alle molte forze che si muovono in questa direzione, a **comporre nell'unità la famiglia umana**, arricchita dalle diversità.

Strumenti di unità

Principalmente i "focolari", riuniti in "zone", convergenti in un unico "Centro internazionale". Via via, dall'unico albero, nascono numerose diramazioni, tra cui movimenti ad ampio raggio, che gettano semi di rinnovamento nei diversi ambiti della società e della Chiesa aprendo spazi di fraternità e di unità:

- Famiglie Nuove
- Umanità Nuova
- Giovani per un mondo unito
- Ragazzi per l'unità
- Movimento parrocchiale e diocesano
- Movimento sacerdotale
- Movimento dei religiosi e religiose appartenenti a diverse Congregazioni.

Vie all'unità: i dialoghi

Il dialogo a livello di singoli, personalità e movimenti, comunità e gruppi, si delinea come via privilegiata per promuovere l'unità:

nella propria Chiesa, per approfondire la comunione tra movimenti ecclesiali, nuove comunità e associazioni laicali, con carismi antichi e nuovi delle congregazioni religiose;

tra le Chiese, per interessare rapporti di comunione fraterna e di comune testimonianza, che fanno crollare pregiudizi e aprono il dialogo della vita, del popolo, quale lievito per accelerare il cammino dell'unità visibile dei cristiani;

con l'ebraismo, per sanare ferite di secoli e riscoprire il patrimonio e le radici comuni;

tra le religioni, per costruire un mondo fraterno sui valori dello spirito;

con persone di convinzioni non religiose, per collaborare sulla base dei valori comuni e del rispetto dei diritti umani, nei campi della solidarietà e della pace.

Nel sociale

La reciprocità dell'amore fino a costruire l'unità si rivela come "codice" per trasformare il sociale, imprimendo la dimensione della comunione, della solidarietà nei vari ambiti della società, come: politica, economia, rapporti tra i popoli, moralizzazione pubblica ed etica sociale, salute, educazione e cultura, comunicazione sociale. Di particolare rilievo:

Movimento politico per l'unità aperto a persone impegnate a diversi livelli, delle più varie estrazioni partitiche, propone la fraternità come categoria politica in vista del bene comune. www.mppu.org

Economia di Comunione: progetto che, nel mondo dell'economia, ispira la gestione di oltre 750 imprese ed ha un impatto anche a livello culturale. www.edc-online.org

Cooperazione internazionale. Oltre 1000 le opere sociali di varie dimensioni nei 5 continenti.

Particolarmente sviluppate quelle in atto in campo socio-sanitario ed educativo nelle aree più depresse. La valorizzazione della reciprocità suscita autosviluppo e riscatto sociale, azione supportata da una Ong del Movimento, l'AMU: Azione mondo unito. www.azionemondounito.org

Modelli di una nuova socialità: le cittadelle

Le cittadelle sono 35, a vari stadi di sviluppo, con le caratteristiche della cultura in cui sorgono. Sono città in miniatura con case, scuole, aziende, luoghi di culto. Per lo stile di vita che promuovono possono offrire un modello alla convivenza nelle grandi città.

Formazione all'unità. 63 sono i "Centri Mariapoli" per la formazione spirituale e sociale dei membri, in 46 nazioni. 8 in Italia, oltre al Centro Internazionale che ha sede a Castelgandolfo (Roma). Scuole di formazione permanenti per le varie diramazioni del Movimento sorgono nelle varie cittadelle.

Media

Per diffondere questa cultura:

- **Città Nuova editrice**, in 31 Paesi;
- **Città Nuova**, periodico di opinione: 37 edizioni in altrettante nazioni, in 22 lingue: www.cittanuova.it
- **Nuova Umanità**, rivista bimestrale di cultura;
- **Unità e carismi e Gen's**, bimestrali di cultura e aggiornamento ecclesiale, in varie lingue;
- **Centro S. Chiara e Charisma**, centri produzione audiovisivi.

Ma la pubblicazione che è diventata veramente universale è un semplice foglietto: la "Parola di Vita".

Tradotto in 80 lingue, porta ogni mese una frase del Vangelo commentata che attende di diventare vita concreta, giorno per giorno, affinché il Vangelo possa essere assimilato con gradualità.

Il Movimento è stato approvato ufficialmente dalla Chiesa Cattolica con la denominazione "Opera di Maria". Porta questo nome perché *"la sua tipica spiritualità, la sua fisionomia ecclesiale, la varietà della sua composizione, la sua diffusione universale, i suoi rapporti di collaborazione e amicizia con cristiani di diverse Chiese e comunità ecclesiali, persone di varie fedi e di buona volontà, e la sua presidenza laica e femminile, dimostrano il particolare legame di essa con Maria santissima, madre di Cristo e di ogni uomo"*. (Statuti Generali, art. 2) Questi i principali elementi per una visione d'insieme del Movimento dei Focolari, partendo dalle origini fino alla realtà attuale. Per approfondirne la spiritualità è possibile fare riferimento ai due focolari di Brescia.

Focolare Maschile tel. 030.290005

Focolare Femminile tel. 030.300715





Parola di vita a Saiano

Ogni settimana le focolarine vivevano una “parola di vita”, e cioè una frase del Vangelo scelta dal direttore spirituale. Viverla significava meditarla e tradurla in atto, in modo che di giorno in giorno l’intelligenza e l’applicazione del Vangelo crescessero. Imitavano Maria, la quale raccoglieva parole ed eventi di origine divina e li meditava nel suo cuore: così, lentamente assimilava il pensiero di Dio e si conformava alla sua volontà. ...

(tratto dal libro “ERANO I TEMPI DI GUERRA...”
agli albori dell’ideale dell’unità
scritto da Chiara Lubich ed Igino Giordani)

Oggi ... cosa è “Parola di vita” a Saiano? ...è incontrarsi una volta al mese per meditare un brano biblico dell’Antico o del Nuovo Testamento, commentato da Chiara Lubich, che permette di confrontarci con la nostra esperienza e concretizzare il messaggio divino in ogni attimo della nostra quotidianità ...che fa vincere la stanchezza della giornata rigenerandoci.

Consente inoltre di vivere quella fratellanza che ci fa sentire figli di un unico Padre e con gioia portare l’esperienza alla nostra comunità, mettendoci al suo servizio.

Con queste poche righe abbiamo voluto trasmettere la nostra esperienza; chi volesse condividerla può contattarci, oppure prestare attenzione agli avvisi della parrocchia.

Vi ringraziamo fin d’ora e con gioia vi auguriamo un Natale 2007 pieno di serenità ed un nuovo anno carico di pace.

Nadia, Tarcisio, Maria Grazia



“Pieno compimento della legge è l’amore”

(Rm 13,10)

Queste parole concludono un’ampia sezione della Lettera ai Romani, nella quale san Paolo ci presenta la vita cristiana come una vita di amore verso i nostri fratelli e sorelle. È questo infatti il nuovo culto spirituale che il cristiano è chiamato ad offrire a Dio sotto la guida dello Spirito Santo, che per primo lo suscita nei cuori.

Riassumendo il contenuto di questa sezione, l’apostolo afferma che l’amore del prossimo ci fa attuare la volontà di Dio, contenuta nella Legge (cioè nei comandamenti), pienamente, perfettamente. L’amore verso i nostri fratelli e sorelle è il modo più bello, più autentico di dimostrare il nostro amore verso Dio.

Ma in che cosa consiste concretamente questa pienezza e perfezione? Lo si ricava dai versetti precedenti, nei quali l’apostolo ci descrive le varie espressioni e gli effetti di questo amore.

Innanzitutto il vero amore del prossimo non opera alcun male. Ci fa quindi vivere tutti i comandamenti di Dio, nessuno escluso, giacché il loro primo obiettivo è quello di farci evitare tutte le forme di male, verso noi stessi e verso i nostri fratelli e sorelle, in cui potremmo cadere.

Oltre a non fare alcun male, poi, questo amore ci spinge a compiere tutto il bene, di cui il prossimo ha bisogno.

Questa Parola ci spinge ad un amore solidale e sensibile alle necessità, aspettative, diritti le-

gittimi dei nostri fratelli e sorelle; ad un amore rispettoso della dignità umana e cristiana; ad un amore puro, comprensivo, capace di condivisione, aperto a tutti, come ci ha insegnato Gesù.

Questo amore non è possibile senza essere disposti ad uscire dal nostro individualismo e dalla nostra autosufficienza. Perciò questa Parola ci aiuta a superare tutte quelle tendenze egoistiche (superbia, avarizia, lussuria, ambizione, vanità, ecc.), che portiamo dentro di noi e che ne costituiscono il principale ostacolo.

Come vivremo allora la Parola di vita in questo mese di Natale? Tenendo presenti le varie esigenze dell’amore del prossimo alle quali essa ci richiama.

In primo luogo eviteremo di fare il male al prossimo in tutte le sue forme. Porremo una costante attenzione ai comandamenti di Dio relativi alla nostra vocazione, alla nostra attività professionale, all’ambiente in cui viviamo. La prima condizione per attuare l’amore cristiano è quella di non andare mai contro i comandamenti di Dio.

Inoltre faremo attenzione a quello che costituisce l’anima, il movente, l’obiettivo di tutti i comandamenti. Ognuno di essi, come si è visto, vuole portarci ad un amore sempre più vigile, sempre più delicato e rispettoso, sempre più concreto verso i nostri fratelli.

Nello stesso tempo svilupperemo in noi lo spirito di distacco da noi

stessi, il superamento dei nostri egoismi, che è conseguente all’attuare l’amore cristiano.

Così compiremo la volontà di Dio “pienamente”; Gli dimostreremo il nostro amore nel modo a Lui più gradito.

È stata un’esperienza di un avvocato che lavora presso il Ministero del Lavoro. “Un giorno - racconta - presento al proprietario di un’impresa la denuncia che gli operai non sono stati pagati secondo le normative vigenti. Dopo quattordici giorni d’incessante ricerca, trovo i documenti che testimoniano le irregolarità. Chiedo a Gesù la forza di essere fedele alle sue parole che mi vogliono nella verità e insieme strumento del suo amore.

Il proprietario, davanti alle prove, si difende dicendo che certe leggi gli sembrano ingiuste. Gli faccio notare che i nostri sbagli non possono essere giustificati dalle incoerenze degli altri. Dalla conversazione che ne segue capisco che ha le mie stesse esigenze di giustizia e uguaglianza, ma si era lasciato coinvolgere dall’ambiente.

Alla fine mi dice: ‘Lei avrebbe potuto umiliarmi e schiacciarmi, ma non l’ha fatto. Per questo ho il dovere morale di ricominciare’. Lo attende però un impegno immediato e non c’è il tempo per stendere l’atto d’infrazione. Allora prende un foglio e lo firma in bianco e mi dà la prova che è subito disposto a cambiare”.

Chiara Lubich

Le apparizioni di Maria a Fatima

Seconda parte. La prima parte è stata pubblicata sul numero di Novembre

L'apparizione di agosto

Il quarto appuntamento con la Signora è il giorno 13 del mese di agosto, e sul piccolo leccio, il guizzo di un lampo seguito subito dall'apparire di una nube bianchissima che subito dopo scompare.

I ragazzi non poterono andare questa volta all'appuntamento perché il sindaco del paese, convinto anticlericale, li aveva ingannati e trasferiti alla casa comunale. Nulla valse a smuovere i ragazzi dal loro pensiero fisso alla Madonna.

Nulla valse a far rivelare il segreto confidato loro dalla Madre di Gesù e nulla poterono le minacce. Il segreto non lo potevano rivelare, perché la Madonna aveva chiesto loro non dirlo a nessuno. I bambini per due giorni furono rinchiusi e minacciati di torture e di morte ma essi non cedettero, erano pronti ad offrire la loro vita per non tradire le promesse fatte alla Madonna. Dopo il loro rilascio, la domenica successiva, il giorno 19, i bambini ebbero una inaspettata sorpresa: a Valinhos, la Madonna apparve loro mentre pascolano il gregge.

“Cosa volete da me?” è la solita domanda che Lucia pone alla Vergine “*Voglio che continuiate ad andare alla Cova da Iria il giorno 13, che seguitiate a dire il Rosario tutti i giorni. Nell'ultimo mese farò il miracolo, affinché tutti credano. Se non vi avessero portato nel villaggio il miracolo sarebbe stato più grandioso*”

“Cosa vuole che si faccia dei soldi che la gente lascia alla Cova da Iria?”

“*Facciano due barelle: una portala tu con Giacinta e altre due bambine, l'altra la porti Francesco con altri tre bambini. I soldi delle barelle sono per la festa della Madonna del Rosario e quel che avanza è per la costruzione di una cappella che faranno fare*”

“Vorrei chiederLe la guarigione di alcuni malati...”

“*Sì, alcuni li guarirò entro l'anno. Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori. Badate che molte, molte anime vanno all'inferno, perché non vi è chi si sacrifichi e preghi per loro*”.



Dopo ciò cominciò ad elevarsi verso il cielo in direzione d'oriente e sparì alla loro vista.

L'apparizione di settembre

Per la quinta apparizione alla Cova da Iria era radunata una grande folla proveniente da ogni parte. È il 13 settembre e sono quasi le 12. Improvvisamente il Sole inizia a velarsi e un globo di luce giunge da oriente ad occidente. Maria prende a parlare ai veggenti:

“Continue a recitare il Rosario per ottenere la fine della guerra. In ottobre verrà anche il Signore, la Madonna addolorata, la Madonna del Carmine, San Giuseppe col bambino Gesù, per benedire il mondo. Dio è contento dei vostri sacrifici, ma non vuole che dormiate con la corda (il cilicio legato ai fianchi). Portatela soltanto il giorno”

“Mi hanno pregato di chiederLe molte cose: la guarigione di alcuni malati, di un sordomuto...”

“Sì, qualcuno lo guarirà, altri no. In ottobre farà il miracolo, affinché tutti credano”.

Durante questo colloquio, a tutti i presenti, era stato permesso dalla Madonna di poter vedere una parte di cielo colorarsi di giallo oro e un nembo bianco attorniare il lecchio avvolgendo nel suo alone anche i veggenti.

Tutti poterono assistere, al momento della fine della visione, all'ascendere del globo luminoso verso il cielo e videro una pioggia infinita di petali bianchi che prima di toccare terra scomparivano.

L'ultima apparizione a ottobre

Ottobre, doveva essere il mese del congedo dalla Madonna a Cova d'Iria, perché la Vergine aveva precisamente indicato nel 13 di ottobre la data della Sua ultima apparizione. Tutti attendevano con ansia di poter vedere il miracolo che era stato annunziato per quella data dai veggenti su incarico della Madre del Signore.

Nella mattinata del giorno 13, si era raccolta un'enorme folla proveniente dai paesi circostanti ma anche da Lisbona, da Oporto e da Coimbra, con inviati speciali della stampa nazionale ed internazionale. Si è parlato di circa sessanta-settantamila persone ad attendere l'evento.

Comincia la recita del Rosario sotto una pioggia incessante. A mezzogiorno in punto Lucia annuncia di aver scorto il “lampo”.

“Eccola! Eccola!” - grida Lucia.

“Che cosa vuole da me?” - chiede Lucia alla Madonna

“Voglio dirti che facciamo qui una cappella in mio onore, che sono la Madonna del Rosario, che continuerò a dire sempre il Rosario tutti i giorni. La guerra finirà e i soldati torneranno presto alle loro case”

“Io avrei molte cose da chiederLe, se cura dei malati e se converte alcuni peccatori...”

“Alcuni sì, altri, no. Devono cambiare, chiedano perdono dei loro peccati. Non offendano più Dio nostro Signore, che è già tanto offeso”.

La Vergine, a questo punto, aprì le mani e mentre si elevava, il riflesso della Sua stessa luce continuava a riflettersi nel sole. Mossa da una ispirazione interiore Lucia gridò a tutti di guardare verso il sole. Sparita la Madonna nell'immensità del cielo i veggenti vedono accanto al sole San Giuseppe col Bambino e la Madonna vestita di bianco col manto azzurro.

San Giuseppe e il Bambino sembravano benedire il mondo, con gesti in forma di croce che facevano con la mano.

Alcuni istanti dopo un'altra visione: il Signore e la Madonna, che a Lucia pareva essere la Madonna Addolorata.

Il Signore sembrava benedire il mondo, nello stesso modo di San Giuseppe.

Infine una terza visione fa seguito: la Madonna, con aspetto simile alla Madonna del Carmine.

Tutti i presenti, dai prossimi ai veggenti ai più lontani di vari chilo-

metri poterono assistere al grande prodigio promesso dalla Madonna, quello che verrà chiamato *il miracolo del sole*.

Videro la pioggia cessare di colpo, le nubi aprirsi, il disco solare affacciarsi come una luna d'argento e girare vertiginosamente su se stesso, simile ad una ruota di fuoco, proiettando in ogni direzione fasci di luce d'ogni colore, che accendevano le nubi del cielo, e ogni cosa sulla terra, e si riverberavano sulla immensa folla, abbagliandola.

Un momento di pausa, e poi di nuovo una danza di luce, come una girandola smagliante e ricchissima. Ancora una sosta e poi, per la terza volta, un fuoco più colorato e più sfolgorante che mai.

La moltitudine di gente ha l'impressione in alcuni momenti, che il sole si stacchi dal firmamento e precipiti per incendiarla, e questo, fra un misto di stupore e di terrore, fa gridare alla folla: “Miracolo,! Miracolo!”.

Quando tutto ciò finisce, anche gli abiti dei presenti, poco prima intrisi d'acqua, sono perfettamente asciutti e la tutta gente sente in cuor suo di dover chiedere perdono per le offese fatte al Signore.

Alla Cova d'Iria la Madonna era veramente scesa ed aveva veramente operato un grande miracolo davanti a tutti, perché tutti potessero credere e testimoniare.

Il suo messaggio è di misericordia e di salvezza.

Ma per i veggenti l'apparizione continua: seguono la Vergine che sale lentamente nello sfondo della luce solare fino a perdersi e presso il sole compare un'ultima visione: *la Sacra Famiglia*.

A destra la Madonna col manto celestiale e col volto più luminoso del sole, a sinistra San Giuseppe col bambino Gesù in atto di benedire il mondo col segno della redenzione. Infine ancora un'altra visione scorta da Lucia: il Signore benedicente il popolo e di nuovo la Madonna, sotto l'aspetto di Addolorata prima e del Carmine poi.

Continuare a difendere il valore della vita

Sabato 24 Novembre abbiamo vissuto una serata insieme per incontrarci, conoscerci, mangiare e condividere un gesto e un lavoro che prosegue nel tempo e si allarga nel rapporto con tante persone nuove. L'accoglienza dell'Oratorio di Ome è stata calda ed efficiente, riuscendo anche a far fronte ad un imprevisto numero di persone in più. La sera è trascorsa in un clima di familiarità, dall'aperitivo al dolce, con un servizio attento e puntuale, tale da gareggiare con i ristoranti più rinomati della Franciacorta.

Dopo i piaceri della tavola e della conversazione, le parole del Dr. Massimo Gandolfini e della Dr.ssa Ornella Parolini, presidenti dell'Ass. Scienza e Vita di Brescia, hanno dato

spessore e significato all'incontro. Il primo ha puntualizzato come il Movimento si ponga un orizzonte che non coinvolge solo i cattolici, ma interpella tutte le persone che credono nel valore della vita, siano essi laici o credenti. Essa, la vita, ha un valore assoluto che si esprime fin dal concepimento e trova la sua naturale conclusione nella morte. Per noi cattolici è Cristo stesso, anche attraverso l'insegnamento della sua Chiesa, che la riempie di significato, proiettandola oltre la sua fine biologica e consegnandola all'eternità. Il laicismo vorrebbe una Chiesa muta e inerme, chiusa nei suoi templi e nelle sue liturgie, indifferente al cammino dell'uomo, soprattutto quando questo è pericolosamente

diretto verso la sua rovina e il suo annullamento.

La persona laica o credente si pone di fronte al proprio destino con una domanda intelligente e umile allo stesso tempo: se esiste una Verità sull'uomo, allora è in quella direzione che devono muoversi la ragione e il cuore, il pensiero e l'azione, la ricerca e l'organizzazione della società. L'uomo deve andare verso la Verità per uscire dal proprio limite, non trascinarla verso di sé assoggettandola ad esso. Invece assistiamo sempre più al tentativo di violentare i gesti e i luoghi della Verità, asservendoli alle contraddizioni e agli egoismi di una società evoluta e disumanizzata. Riconoscere la dignità della nascita e della morte fa crescere nell'uomo la consapevolezza del proprio "essere". Questa pressante richiesta fatta ai cattolici di farsi da parte è l'atteggiamento più pericoloso dei nostri tempi, perché apre la strada ad un relativismo e un nichilismo sempre più presenti e condizionanti.

La vita è costantemente messa in discussione, nei suoi molteplici aspetti da nuove legislazioni permissive che anziché promuoverla e custodirla, la discriminano e la rendono molto più fragile.

Con il suo intervento la Dr.ssa Parolini ci ha portato la sua esperienza di ricercatrice nel campo delle cellule staminali, nel Centro di Ricerca Eugenia Menni presso la Poliambulanza di Brescia.

Ci ha detto che queste cellule sono buone e possono aprire importanti orizzonti alla medicina, ma questo non può giustificare l'utilizzo di embrioni umani come materiale di studio e di sperimentazione distrut-



tiva. Di contro altri tipi di cellule staminali, provenienti però da altri organi, come ad esempio la placenta, sono in egual misura utilizzabili per la ricerca e sono di fatto già impiegate in più modi.

Le notizie di questi giorni ci informano che équipes di studiosi giapponesi e statunitensi hanno già raggiunto buoni risultati ottenendo cellule staminali, con caratteristiche identiche alle embrionali, dalla pelle umana e lo stesso padre della famosa pecora Dolly, Ian Wilmut, si è convertito alla nuova tecnica, molto promettente, anche se ancora in una fase iniziale.

L'acronimo del centro, CREM, ha dato poi l'idea per una simpatica iniziativa che ha lo scopo di sostenerne l'attività; "cremini" sono infatti dei colorati peluches che si possono acquistare e che portano i significativi nomi di Stami, Mina e Ale.

A conclusione della serata Don Maurizio Funazzi, ha citato l'espressione di Dietrich Bonhoeffer (1906-1945), pastore luterano, vittima sessant'anni fa della barbarie nazista, secondo il quale quella mostruosa tragedia si è verificata per la follia di pochi e il silenzio di molti.

Questo rischio esiste anche ai giorni nostri: è l'ignorare il pericolo; è il non schierarsi in nome di una concezione di libertà che alla fine si rivela solo disordine e morte, è il pensare che siano argomenti che riguardano solo gli altri. Da questi atteggiamenti scaturisce un disimpegno latente e progressivo, motivato da un edonismo personale e da un timore colpevole di fronte alla crescente minaccia contro la vita.

In un'atmosfera conviviale queste parole sono state accolte con un silenzio carico di partecipazione e di simpatia; evidentemente ognuno era consapevole dell'importanza di quei valori e di quel lavoro che nessuna istanza modernista può negare o mettere in discussione.

Auguri e alla prossima.

Beppe Vitali e Arduino Facchini

Nè accanimento nè eutanasia

1. Con l'aumento delle possibilità tecnologiche può accadere che si ecceda nell'uso di terapie in malati che non ne traggono giovamento. Vuoi perchè si tratta degli ultimi momenti della loro vita, vuoi perchè queste terapie possono portare ad una sopravvivenza dolorosa e gravosa, se non addirittura ad una nuova patologia provocata da quella stessa terapia.

Si parla, in tal caso, di "accanimento terapeutico". Ferma restando la liceità della sospensione di un intervento che si configura come accanimento terapeutico, è da sottolineare, però, come si faccia un uso strumentale di questo concetto al fine di favorire il diffondersi di una cultura eutanasi. Definita in modo suadente "dolce morte" l'eutanasia viene presentata come la via da perseguire per porre fine ad una sofferenza "insopportabile". Essa si traduce, di fatto, in un'anticipazione deliberata della morte. In nome della libertà individuale, si vuole annullare la fonte stessa della sua ragione d'essere, ovvero la vita, che è di per sé un bene indisponibile. Una riflessione sull'eutanasia richiede di analizzare anche le ragioni che possono motivare una richiesta in tal senso, decodificando la domanda. È stato, infatti, messo in evidenza come la richiesta di eutanasia sia spesso motivata da ragioni psicologiche o psichiatriche transitorie o curabili e dalla inevitabile paura del dolore e della sofferenza. In questo senso, la ricostruzione dell'autostima e del senso di accettazione di sé o la cura di una sindrome depressiva portano frequentemente il malato a cambiare idea. Inoltre un'adeguata terapia antidolorifica e il sollecito accompagnamento del malato consentono di attenuare o rimuovere il dolore e di alleviare il senso di sofferenza, riducendo drasticamente la richiesta di eutanasia. Di fronte al dolore, alla sofferenza e alla morte, invece, la medicina offre una sensazione di impotenza che prelude all'abbandono del malato e della sua famiglia alla solitudine.

2. La proposta dell'eutanasia, che non è assolutamente un atto medico, svela il suo vero volto: una scorciatoia per ridurre la spesa pubblica, un rifiuto dell'impegno umano e clinico a fianco del malato e una fuga di fronte alla paura della morte, del dolore e della sofferenza. Sta inoltre emergendo come, dietro la richiesta

di eutanasia da parte di alcuni settori della società, vi sia anche una vera e propria "handifobia", ovvero la paura e il rifiuto della disabilità. Si impone così un modello culturale teso a rimuovere (negare) il dolore, la sofferenza, la morte, impedendo così di affrontarli in modo pienamente degno. Si sta sviluppando, per contro, un'idea di "qualità della vita" misurata su standard di efficienza, salute e forma fisica: una vita senza questo tipo di "qualità" non sarebbe degna di essere vissuta e può essere "oggetto" di libera scelta. Di conseguenza alcuni potrebbero avere più potere di altri sulla vita altrui, decidendo quando e come spegnerla.

3. Seppur a parole contrari all'eutanasia, molti sono indotti ad accettarla o praticarla nella sua forma indiretta o "passiva", chiamata anche "abbandono terapeutico" o "sospensione delle cure". Si tratta di una zona grigia, che si cerca di rendere addirittura nebbiosa in modo da poterla allargare alla disabilità tout court. Un esempio, in tal senso, è la proposta di sospendere le cure in epoca neonatale per i bambini gravemente malati o prematuri per i quali sia possibile la sopravvivenza ma con un rischio elevato di disabilità. Occorre essere molto vigili su questo punto e sull'eventualità, tutt'altro che remota, che si apra la porta all'eutanasia attraverso la formulazione di iniziative di ambigua fattibilità e validità.

4. Di fronte al disinteresse e all'abbandono di chi si trova in condizioni di estrema fragilità, l'Associazione Scienza & Vita si impegna a:

- informare - in modo corretto e chiaro - sui termini del dibattito in tema di cure palliative, accanimento terapeutico ed eutanasia;
- promuovere una cultura che favorisca la rimozione delle cause psicologiche e sociali che possono indurre il malato a guardare alla morte come all'unica via d'uscita;
- contrastare la tendenza che la morte possa essere indotta sia direttamente sia indirettamente sulla base della presenza di disabilità, perchè l'identificazione dell'handicap con una condizione di vita "non degna" è da rigettare e da contrastare come incivile e non rispettosa dei diritti umani;
- intervenire a livello sociale affinché si incrementi l'accesso dei malati e il contributo dei medici alle cure palliative e alla terapia del dolore.

A scuola di preghiera con la Madonna

“Desidero che qui si formi un gruppo di preghiera composto da persone disposte a seguire Gesù senza riserve. Possono farvi parte tutti coloro che lo vogliono, ma io lo raccomando soprattutto ai giovani perché sono più liberi da impegni famigliari e di lavoro. Io guiderò il gruppo dando le direttive per una vita santa. Da queste direttive spirituali altri nel mondo impareranno a consacrarsi a Dio e saranno totalmente consacrati a me, qualunque sia il loro stato”

Due anni fa ho avuto la fortuna (la grazia?!) di partecipare ad un pellegrinaggio a Medjugorje e sono ritornato sicuramente arricchito da una esperienza condivisa con altre persone alla ricerca di quel qualcosa in più... che ha dato un colpo sostanziale alla mia fede.

Al gruppo adolescenti-giovani, che seguo da alcuni anni, ho sentito il bisogno di comunicare la mia esperienza e sono stato favorevolmente impressionato dalla reazione dei ragazzi. La loro reazione si può riassumere in queste domande:

- ma perché nessuno parla mai di queste cose? (e quando il giovane dice “nessuno” fa riferimento a quello che “si sente” in televisione perché è da lì che, ormai, passa la nostra cultura e la nostra prassi)

- perché, se la Madonna oggi viene a parlarci, nessuno sembra interessato a questi avvenimenti straordinari?

- Perché non andiamo anche noi a Medjugorje?

Ed è cominciato a nascere un interesse intorno a questa realtà col dichiarato desiderio, da parte di molti, di saperne di più. Mi sono reso

conto che ai nostri figli mancano le **cose essenziali**.

Quelle cose che la chiesa ha ricevuto l'incarico di portare al mondo 2000 anni fa; quelle cose che hanno radicalmente cambiato il mondo ma che molto probabilmente oggi qualcuno è fortemente interessato a demolire e la stragrande maggioranza delle persone non riesce a testimoniare perché non ha ancora fatto suo ciò che dovrebbe poi donare agli altri.

I nostri giovani sono stracolmi di **cose materiali e spiritualmente inutili** (mi riferisco a tutte le false conquiste psicologiche usate come fondamento della costruzione di paradisi artificiali nei quali i nostri ragazzi si impantanano ed affogano tipo: fa quello che senti; segui i tuoi desideri; l'amore è destinato a finire; l'importante è divertirsi...).

Io, da parte mia, vedo l'enorme difficoltà nel comunicare ai ragazzi quei valori che ormai una grandissima quantità di persone (che spesso si considera, a torto, inserita nella categoria dei “buoni cristiani”) snobba come fossero retaggio di una cultura ormai obsoleta, superata, che ha ormai fatto il suo tempo. Vedi: il valore della vita, l'enorme gravità dell'aborto, il divorzio come conquista sociale invece che fallimento totale, l'uso catastrofico della sessualità, l'idea malsana di rispetto confusa con l'impossibilità di appellarsi anche alla legge Divina perché “dopotutto se uno non la pensa come te è libero di fare ciò che vuole!”, la convinzione disastrosa che il bene coincida con ciò che piace ecc. ecc...

Il messaggio di Maria che ho riportato in apertura mi ha dato il corag-

gio di proporre ai ragazzi “un'integrazione” agli incontri tradizionali di catechesi: fare nascere un gruppo di preghiera seguendo gli insegnamenti che la Madonna ha dato ai veggenti di Medjugorje

Di fronte alla mia proposta di optare nella scelta tra la catechesi tradizionale o il gruppo di preghiera la maggioranza ha deciso di aderire ad entrambi: un'ora di catechesi sui temi di attualità seguita da un'ora di preghiera. Tengo a ribadire che questa soluzione è stata proposta dai ragazzi stessi... e vi garantisco che non è una cosa leggera...

Mi è sorta spontanea una domanda: non è che i giovani d'oggi non si impegnano molto perché noi adulti non abbiamo più il coraggio di proporre cose impegnative? E non è che noi adulti non chiediamo perché la cultura odierna ci insegna che questi ragazzi dopo tutto hanno il diritto di divertirsi? Come se fosse il divertimento a rendere felici? O forse non è che “con tutto quello che c'è da fare” non rimane più tempo neanche a noi di pregare?

“Con la preghiera e con il digiuno potrete anche fermare le guerre e le catastrofi naturali...”

Vi chiedo di impegnarvi a seguire questo cammino per quattro anni... L'importante all'inizio, è entrare nella profondità della preghiera. Dopo potrete fare la scelta giusta”.

Spero con tutto il cuore di riuscire a fare interiorizzare questo messaggio ai miei ragazzi perché quando dovranno fare delle scelte sappiano aprire il cuore e la mente a Dio nella certezza che la provvidenza non delude mai!

Virgilio Mafessoni



Gruppo adolescenti Padergnone (prima superiore)

Dopo la celebrazione della Cresima, i ragazzi e le ragazze di prima superiore, hanno iniziato il loro cammino come

“Gruppo Adolescenti”, con incontri settimanali, il Lunedì sera, dalle ore 20.00 alle ore 21.00 circa.

Questi incontri hanno lo scopo di offrire un luogo e di creare un gruppo che siano un'alternativa valida alle diverse proposte che la società rivolge ai ragazzi. Sono inoltre un'occasione per discutere le varie problematiche che li interessano e per scoprire, insieme ai loro coetanei ed agli educatori,

che vivere come Gesù ci ha insegnato è possibile e che il Vangelo è sempre attuale. Gli incontri si svolgono attraverso discussioni, lavori di gruppo, giochi educativi, films e momenti di preghiera che aiutino i ragazzi a capire chi sono e chi vogliono diventare.

Per cominciare abbiamo cercato di scoprire insieme cos'è la FEDE e se è ancora possibile oggi avere fede, partendo da un discorso più generale sulla fiducia (in chi, in che cosa hanno fiducia i nostri giovani?).

La sfida è impegnativa, ma avvincente.

Gli adolescenti sono un terreno difficile, perché sono esigenti. Spingono noi adulti a migliorarci, per essere come loro sognano di diventare.

Il compito è arduo, ma ricco di soddisfazioni.

Daniela

Vivere in pienezza

I ragazzi di Saiano che il 22 Aprile di quest'anno hanno ricevuto il Sacramento della S. Cresima, non sono ragazzi come tanti altri... Sono ragazzi che ci stanno a cuore! Per questo Mi-
ro ed io abbiamo rivolto loro un invito del tutto speciale, unico, direi.

Con grande entusiasmo abbiamo iniziato un nuovo cammino insieme a loro in cui, noi per primi, abbiamo deciso di metterci in gioco. Desideriamo confrontarci con loro e, soprattutto, ascoltarli con umiltà radiosa ed emozionato fervore, perché siamo fermamente convinti che ciascuno di loro custodisce dentro di sé un tesoro preziosissimo, un tesoro ricco di talenti che, forse, anco-

ra, neppure loro sanno di avere! Vorremmo tanto incoraggiarli a pensare con la loro testa, incoraggiarli ad esprimere le loro idee ed opinioni, le loro emozioni e i loro sentimenti, i loro dubbi e le loro insicurezze, le loro convinzioni e le loro certezze, ad esprimere loro stessi senza aver paura di andare contro corrente.

Tutto ciò perché di giorno in giorno questi ragazzi possano acquistare una sempre maggiore consapevolezza di sé, una sempre maggiore consapevolezza che è dalle scelte piccole e grandi di oggi che dipende il nostro futuro, ma soprattutto la nostra felicità.

E quale giovane non sogna la felicità? A questo proposito mi vengono in mente le parole pronunciate da Papa Giovanni Paolo II durante un incontro con i giovani a Roma per il Giubileo del 2000. Dice Giovanni Paolo II: "In realtà è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae, è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare".

Questo è l'annuncio che vorremmo portare ai nostri ragazzi, perché è questo ciò in cui fortemente



crediamo: non siamo qui per perdere tempo nelle futilità, nelle banalità, ma per **vivere in pienezza...** come Gesù!

Ed è con questa convinzione che ci mettiamo in cammino con i nostri ragazzi ai quali vogliamo donare la nostra testimonianza.

Personalmente vedo risplendere negli occhi di questi giovani tanta Speranza per la Chiesa e per il mondo e invoco la materna vicinanza di Maria perché ci guidi lungo il cammino e ci conduca proprio verso Gesù che è Via, Verità e Vita.

Alessandra Malivindi

Quest'anno Miro e Alessandra hanno deciso di continuare a seguirci nel nostro cammino di fede, dopo la S.Cresima, organizzando degli incontri che si tengono ogni domenica sera dalle 19.30 alle 20.30 presso la cascina dell'oratorio di Saiano. In questi incontri trattiamo argomenti che ci riguardano personalmente: ad esempio, nelle ultime riunioni, abbiamo discusso sul "perché" i genitori diffidano dal lasciarci andare in discoteca; l'argomento si è rivelato interessante con partecipazione ed interventi di tutti i ragazzi presenti.

Inoltre capita che qualcuno racconti eventi personali accadutigli, che sono oggetto di dibattiti e scambi d'opinioni. Non mancano momenti di divertimento e battute spiritose che animano le serate.

Un'idea molto originale è la proposta di Miro e Alessandra di scrivere un "diario" nel quale raccontare lo svolgimento dei nostri incontri, aggiungendo riflessioni e opinioni personali.

Vi è poi il progetto, alla fine dell'anno, di realizzare un filmato, nel quale siamo noi i protagonisti, per rendere ancora più viva la nostra esperienza. Per questo, invito tutti gli altri nostri amici a partecipare a questi incontri "speciali". Per finire ringrazio a nome di tutti Miro e Alessandra per la loro disponibilità e il loro impegno.

Sara Fausti



Un regalo delle figlie di S. Angela. Un pomeriggio nel Santuario dedicato alla Santa per conoscere un po' di più di questa figura così unica e singolare di donna bresciana e per pregare, confessarci, celebrare l'Eucarestia. Eccoci davanti alla sua tomba.



Sono Nicola e faccio parte della squadra A.D.S. Saiano. Ho giocato anche qualche anno fa in questa squadra, ma non avevo gli stessi compagni e questa per me è stata un'occasione per fare nuove amicizie e per divertirmi. Con i compagni e con i dirigenti si va d'accordo. Spero che sia un anno fruttuoso e vittorioso. Ora siamo secondi in classifica.

Nicola P.

Invito a sperare

La nuova enciclica di Benedetto XVI dedicata alla speranza

Dopo l'enciclica sull'amore, ecco la seconda lettera di Benedetto XVI, sulla speranza, *Spe Salvi*: un messaggio che oggi appare controcorrente. Viviamo in un tempo che è sotto il segno della crisi, letto addirittura come tempo della «fine» - fine della cultura occidentale, della modernità, della cristianità -, un'epoca caratterizzata da un senso di precarietà del presente e di incertezza del futuro, un tempo in cui l'incognita che ci sta davanti ci spaventa per l'imprevedibilità e per gli orizzonti asfittici che la caratterizzano.

Abitiamo un mondo che sembra sfuggire al nostro controllo e impedirci di capire dove stiamo andando. Tutto questo però non ha assopito la domanda che, magari con fatica, si apre un varco nel cuore umano: «Che cosa posso, cosa possiamo sperare?».

Ecco, la nuova enciclica di papa Benedetto XVI è una salda conferma della fede cristiana che è speranza, ma è anche un grande invito a sperare: con molta forza il testo torna a parlare delle «realità invisibili», della «vita eterna», dell'escatologia come di un orizzonte che non può essere dimenticato né sottovalutato dai cristiani.

Un'enciclica di non facile lettura, certo, un testo che richiede dei «lettori» che sappiano veicolare il suo messaggio ai cristiani quotidiani e semplici, ma un testo magisteriale che con molta forza e audacia rimette al centro della vita cristiana verità su cui si balbettava appena qualcosa, quando addirittura non erano confinate nel silenzio.

C'è anche una rilettura della trasformazione della fede-speranza



nel tempo moderno, nell'illuminismo e soprattutto nelle ideologie messianiche, rilettura che precisa meglio lo specifico della speranza cristiana e fa intravedere le derive possibili e l'affacciarsi della barbarie ogni volta che la speranza è riposta in realtà idolatriche e alienanti come il progresso e la rivoluzione, l'idolatria della ragione e della libertà. Ma di altissima importanza restano le pagine finali che indicano luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza: la preghiera, certo, la lotta contro il male e la sofferenza, ma soprattutto il «giudizio». Sì, il giudizio finale che Dio compirà nel suo giorno sulla storia e sull'umanità intera. Tema tralasciato anche dalla predicazione ordinaria eppure tema che non da oggi reputo decisivo per la responsabilità cristiana. I cristiani affermano nella loro professione di fede che in questo giudizio credono e che lo attendono come l'evento che instaurerà la giustizia, rendendola a tutti

coloro che nella storia hanno subito ingiustizie e oppressioni. Sì, se si toglie il giudizio emesso da Cristo sull'umanità, tutta la fede cristiana diventa risibile utopia. Ma la consapevolezza e la fede nel giudizio innesca innanzitutto una responsabilità dell'uomo nella storia, alimenta l'attesa di un atto di Dio che metta fine al male e instauri la vita piena anche per quelli che nella vita si sono visti defraudare del bene, della pace e della felicità. Non a caso Benedetto XVI cita il grande filosofo Adorno che nel suo ragionare ateo afferma che una vera giustizia proveniente da uno sviluppo, da un progresso rivoluzionario, richiederebbe un mondo «in cui non solo la sofferenza presente fosse annullata ... ma anche la sofferenza e l'ingiustizia del passato». E questo richiederebbe ciò che lui non poteva affermare, cioè la «risurrezione dei morti».

Sì, più che mai i cristiani devono avere il coraggio di esercitarsi alla speranza, nella consapevolezza del temibile e glorioso giudizio di Dio: non per averne paura o per incuterla agli altri, non per dare a Dio un volto perverso, ma per essere responsabili nella storia del bene e del male che possono operare.

L'invito che scaturisce da questa enciclica non è allora un'esortazione a sperare in modo individualistico, ma un appello a «sperare per tutti» e, quindi, a immettere energie di speranza nelle situazioni concrete in cui è dato ai cristiani di vivere: una speranza che ha fiducia, che si nutre di autentica fede. Passione per ciò che è possibile: questa è l'autentica speranza.

Enzo Bianchi, La Stampa
1° dicembre 2007



In ricordo di Francesca

Mairate Francesca, vedova Dioni, il 16 novembre 2007 ha terminato la sua vita terrena. I primi a beneficiare della sua presenza materna e vigile sono stati i suoi familiari. Poi la parrocchia, nella quale per molti anni ha prestato il suo servizio intelligente, fedele e costante. Assidua volontaria anche presso la Residenza per anziani "Tilde e Luigi Colosio" di Rodengo Saiano. Per una decina d'anni ha lavorato instancabilmente per il gruppo missionario della Parrocchia. Francesca se n'è andata in silenzio, ma chi l'ha conosciuta sa che, nella fede, può sentirla più che mai vicina. La Comunità ricorda.

Carla

Mi è stato chiesto di scrivere due righe a ricordo di Francesca. Sono certa che Francesca non lascia solo un ricordo, ma un segno indelebile. Vorrei ringraziare innanzitutto la Comunità Parrocchiale di Saiano che l'ha accolta e lei in questi quattordici anni si è sempre sentita parte integrata nella Parrocchia, per la pesca di beneficenza (alla quale dedicava ogni suo momento), per il gruppo Missionario, per il gruppo Pensionati e per la casa di riposo, dando, dove poteva, il suo contributo.

In famiglia è stata una cara nonna, aiutandomi nella crescita di Giulia e di Paola e permettendomi di proseguire la mia professione e le mie passioni.

"Io sono la vera vite, voi i tralci. Chi rimane unito a me, porta molto frutto", dice Gesù. Ognuno di noi è un collaboratore di Cristo, il tralcio di quella vite. Collaborare con Cristo significa dimorare nell'amore, avere la sua gioia, diffondere la compassione, testimoniare la sua presenza nel mondo. Tu, Francesca, sei stata per molti, un esempio di vita, vissuta nella carità e nel silenzio ed è per questo che vogliamo esprimerti semplicemente il nostro "grazie".

La Comunità di Saiano
(Preghiera letta durante i funerali)

Ogni giorno aveva da svolgere una commissione diversa ed ha vissuto questi suoi anni da pensionata, mai ferma. Mancherà anche dal sagrato della Chiesa, dove, assieme a Carla, allestiva le varie bancarelle benefiche a favore delle missioni. Il martedì pomeriggio poi per lei era intoccabile: «Chi apre il bar dell'oratorio se non ci sono io?», ci ripeteva se le chiedevamo, proprio in quel giorno, un aiuto. Vorrei ringraziare tutti quelli che l'hanno aiutata a vivere bene questi suoi ultimi anni e quelli che le sono state vicini nel triste momento di passaggio dalla vita terrena a quella eterna.

La tua nuora Mara



**Francesca Mairate
in Dioni**

Rodengo Saiano
16 novembre 2007



**Ricordiamo
Suor Tarsilla Ripamonti**

morta a Firenze lo scorso maggio all'età di 75 anni. Originaria di Saiano, dove era nata il 16 luglio del 1922, era entrata nella Congregazione delle Suore di Santa Marta ed era partita giovanissima per il Cile dove si è dedicata alle diverse opere delle missioni per 47 anni.

Un altro Natale è possibile

Un altro Natale è possibile: ci può essere ancora un Buon Natale! Con il Natale la vita vince nonostante tutto. Ogni bimbo che nasce è il segno che Dio non si è ancora stancato dell'umanità (Tagore).

Viola, la perla bianca di Chiara nata nel cuore della ricca Brianza ha davanti a sé ottanta anni di vita (se tutto va bene) e una dote iniziale di 25.000 euro.

Njeri, la perla nera di Rachele, nata nella baracca di Korogocho ha davanti a sé quaranta anni di vita (se tutto fila liscio) e una dote iniziale di soli 250 euro.

Due mondi, due bimbe, divise da un invisibile muro di vetro. La prima, Viola, fa parte del 20% dell'umanità che si "pappa" l'83% delle risorse mondiali. La seconda, Njeri, fa parte dell'oltre un miliardo di "esuberanti umani" che devono accontentarsi dell'1,4% delle risorse, costretti a vivere con meno di 1 dollaro al giorno: sono gli innocenti di cui si rinnova la strage oggi: e Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata perché essi non ci sono più.

Milioni di bimbi muoiono di fame, malattie, aids: un bimbo muore di fame ogni due secondi, 11 milioni ne muoiono all'anno per malattie meno gravi di un raffreddore, centinaia di milioni non inizieranno neanche la prima elementare.

Due mondi, due Natali. Il nostro è il Natale dell'opulenza, delle luci, dei regali del consumismo degli affari. E' un business senza fine, è uno shopping anche di domenica. Questo sfavillio di luci natalizie sembra un meraviglioso "acquario" in cui guizzano costosissimi pesciolini esotici. A scrutarlo centinaia di milioni di bimbi dal volto scuro che guardano affascinati l'acquoso ed esotico luccichio. Fino a quando la parete di vetro proteggerà il banchetto degli esotici pesciolini?

Per assicurarci che la parete di vetro sia davvero infrangibile e ci protegga eternamente da quei visi sognanti di bimbi affascinati noi investiamo somme astronomiche in armi: Usa ed Europa nel 2003 programmano di spendere 750 miliardi di dollari.

Un altro Natale non solo è possibile ma è urgente e necessario! Boicottiamo il Natale dei pesciolini esotici: il Natale dei consumi, dei regali, degli affari, un Natale "pagano" che ha ben poco da spartire con quel Bimbo che nasce in una mangiatoia alla periferia dell'impero, fuori dell'acquario anche lui indistinguibile volto nero in mezzo agli altri volti scuri.

Diciamo no al consumismo vieppiù indotto e incentivato e diciamo sì alla festa natalizia della famiglia allargata a nonni, cugini, zii, nipoti ma anche alla famiglia dell'immigrato che lavora per noi o che ci è più vicino.

Diciamo no al decadente e ripetitivo tango di regali, e diciamo sì ad un consumo critico, al regalo fatto in casa con amore e con le proprie mani, o a quello equo e solidale di lavoro fatto "in dignità".

Diciamo no alla stupida pervasività televisiva e diciamo sì alle relazioni umane in famiglia, ritornando a raccontarci gioie e dolori e a riprendere confidenza con l'immaginario, la fiaba prendendo a cuore anche la bellezza del celebrare insieme il fascino del Natale.

Diciamo no alla violenza e alla guerra e diciamolo con fierezza, e diciamo sì alla pace e alla nonviolenza con evidenza mettendo bandiere arcobaleno ai nostri balconi e camminando con uno "stracchetto bianco di pace". Solo così il Natale ritornerà ad essere la festa della vita che farà rifiorire la speranza di un altro mondo possibile.

Coraggio, dunque, ci può ancora essere un Buon Natale!

Alex Zanotelli

Concorsi dei Presepi

Saiano

Per partecipare al **"Concorso Presepi 2007"** devi contattare:
Don Renato
Gabriele 030.6810411
Felice 030.6810217
oppure consegnare il modulo di iscrizione, allegato agli avvisi della S. Messa, all'oratorio presso il Bar, entro e non oltre il 24 dicembre 2007. Verranno premiati i migliori presepi della nostra Parrocchia. La visita in casa avverrà tra le ore 20,00 e le ore 22,00. Le premiazioni per il Concorso verranno effettuate domenica 6 gennaio 2008.

Nella foto: il presepio di Paolo e Lorenzo Bracchi, primi classificati a Saiano lo scorso anno.



Padergnone

Il giorno 27 dicembre dalle ore 09.00, visiteremo i PRESEPI nelle case. Tutti possono aggregarsi, ci troviamo alle ore 08.20 alla S. Messa e poi visiteremo i presepi degli iscritti.



1858/2008 Giubileo lourdiano "Venite alla fonte e lavatevi"

150 anni dopo le apparizioni
della Madonna a Bernardetta,
la Parrocchia di Saiano,
in collaborazione "Brevivet" organizza
un pellegrinaggio (aereo) a Lourdes

dal 16 al 18 Aprile 2008

Quota di partecipazione
Euro 495,00

Supplemento camera singola
Euro 60,00

Quota iscrizione
(entro il giorno 8 gennaio 2008)
Euro 30,00

Iscrizioni
don Angelo Marini - parroco Saiano
sig. Rubessi Giuseppe - tel. 030.610420

PROGRAMMA INDICATIVO

1° giorno: Partenza da Saiano per Aereoporto di Bergamo partenza per Lourdes. Arrivo e trasferimento all'albergo. Sistemazione e pranzo. Apertura del pellegrinaggio e saluta alla grotta. Partecipazione alle celebrazioni religiose. Cena e pernottamento.

2° giorno: Trattamento di pensione completa in albergo. Giornata dedicata alla partecipazione alle celebrazioni religiose ed alla visita dei luoghi di Santa Bernardetta.

Ultimo giorno: colazione in albergo. Al mattino trasferimento all'aereoporto per il rientro a Saiano.

La quota comprende: trasferimento da Saiano a Bergamo in pulman - passaggio aereo in classe turistica Italia/Lourdes con voli noleggiati - Tasse imbarco - Trasferimenti da/per l'aereoporto di Lourdes in pulmann - Alloggio in albergo 4 stelle i camere a due letti - Vitto al pranzo del 1° giorno alla colazione dell'ultimo giorno. Assistenza sanitaria, assicurazione bagaglio e annullamento viaggio Europ Assistance.

Le bevande ai pasti sono escluse e quanto non indicato nella voce comprende.

Documenti: carta identità valida per l'espatrio.

Gli orari precisi saranno comunicati a tempo debito.
I posti disponibili sono 50.



Gli orari delle S. Messe nelle nostre parrocchie

PADERGNONE: S. Rocco

Sabato prefestiva: ore 18,30 (19,00 da Giugno)

Domenica: ore 8,00 - 10,30 - 18,00 (19,00 da Giugno)
ore 15,30 Vespro e benedizione eucaristica

Feriale: ore 8,00 S. Rosario - 8,20 Lodi e S. Messa

SAIANO: Cristo Re

Sabato prefestiva: ore 19,30

Domenica: ore 7,30 - 9,00 - 10,30 - 16,00

Feriale: ore 8,30 S. Messa e Lodi - ore 18,30
(venerdì ore 9,00 - 18,30)

Calvario - domenica ore 18,30

Casa di Riposo: martedì e sabato alle ore 16,30

Casa S. Giuseppe: domenica ore 8,45, feriale 7,20

RODENGO: S. Nicola di Bari

Sabato prefestiva: ore 19,30

Domenica: ore 6,30-8,00-9,30-10,30-18,00

Feriale: ore 6,50 Lodi e S. Messa - ore 16,00-19,30

Suore Carmelitane:

feriale ore 8,00 - festivo: 9,00

COMUNITAS N. 10

DICEMBRE 2007

Redazione: Maurizio Castrezzi,
Federico Fontana, don Giampietro Forbice,
Antonio Bozzoni, don Renato Finazzi,
Michele Riva, diacono Franco,
Lucia Braghini, Felice Togni, Chiara Veraldi.

Contatti con i sacerdoti

PADERGNONE: S. Rocco

don G. Pietro Forbice

tel. 030.610359 - fax 030.6812295

cell. 333.8574296

SAIANO: Cristo Re

don Angelo Marini

tel. e fax 030.610712

don Renato Finazzi

tel. 030.610139

cell. 347.8454171

sito internet: www.parrocchiasaiano.it

RODENGO: S. Nicola di Bari

don Simone Telch

tel. 030.610182 - fax 030.6811009

Gita sulla neve per le famiglie

Venerdì 28 Dicembre

In Val Sarentino (pochi km a nord di Bolzano) per una giornata su una delle più belle piste di slittino per i bambini: oltre 4,5 km dalla malga Pichlberg attraverso i prati di San Martino/Reinswald. Nel pomeriggio una sosta a Bolzano, ai mercatini. Info e iscrizioni in oratorio (Don Gianpietro o Don Renato)



Feste di fine anno in oratorio per le famiglie

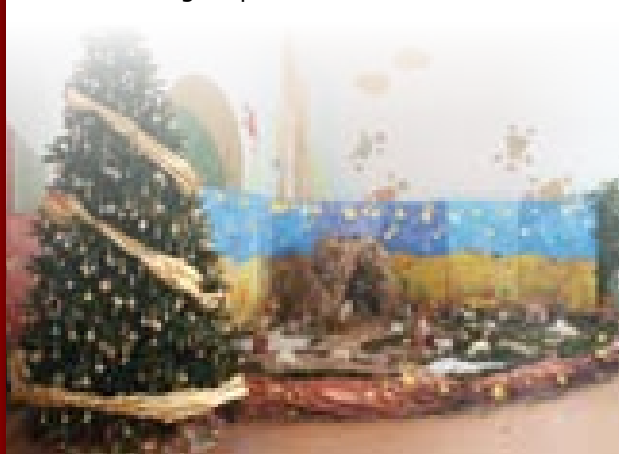
Lunedì 31 dicembre

A Saiano: dalle ore 20.00... cenone, giochi, musica, tombola, karaoke e balli. Per iscriversi: Iris 0306810217 e Raffaella 00611899. Le iscrizioni si chiudono il 27 dicembre. Il costo è di euro 15.00 (per i bambini fino alla terza media euro 5.00). Il ricavato sarà destinato all'acquisto dei giochi all'aperto dell'oratorio.

A Padergnone: dalle ore 20.30... cenone alla Padergnonese (minestrina e spiedo del don e altre gustosissime pietanze), giochi per tutte le età, brindisi di mezzanotte e fuochi d'artificio. Per iscriversi: Mafessoni Raffaella (030.611904) Antonio Bozzoni (030.6810753). Le iscrizioni si chiudono il 23 dicembre. Il costo è di euro 20.00 (per i bambini fino alla terza media euro 5.00).

Festa di Natale alla Scuola dell'infanzia Fenaroli

Giovedì 20 dicembre, alle ore 14,30 per i bambini del nido e le loro famiglie e **alle ore 15.00** per i bambini della materna e le loro famiglie. **Venerdì 21 dicembre** arriva Babbo Natale con gli Alpini



Natale in Arena a Verona

Venerdì 4 Gennaio 2008

Visita alla Rassegna internazionale del Presepio che ospita una selezione dei più bei presepi del mondo e di opere d'arte ispirate al tema della Natività, allestita all'interno dell'Arena di Verona. Partenza in pullman alle ore 13,30, rientro verso le 18.00. Info e iscrizioni in oratorio (Don Gianpietro o Don Renato)



Feste dell'Epifania in oratorio

Domenica 6 Gennaio 2008

A Padergnone appuntamento alle ore 15.00 per la "festa sotto l'albero".

A Saiano nel teatro dell'oratorio, alle ore 15.00 spettacolo organizzato dal gruppo Lab-Oratorio e a seguire la premiazione dei presepi